

OTTONE BRENTARI

L'ALLEGRA AGONIA
DEL TRENTINO

CONFERENZA TENUTA A MILANO IL 12 GIUGNO 1920

PER INIZIATIVA DELLA
LEGA NAZIONALE ITALIANA



MILANO
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI
1920

IV-E-62

R

OTTONE BRENTARI

L'ALLEGRA AGONIA DEL TRENINO

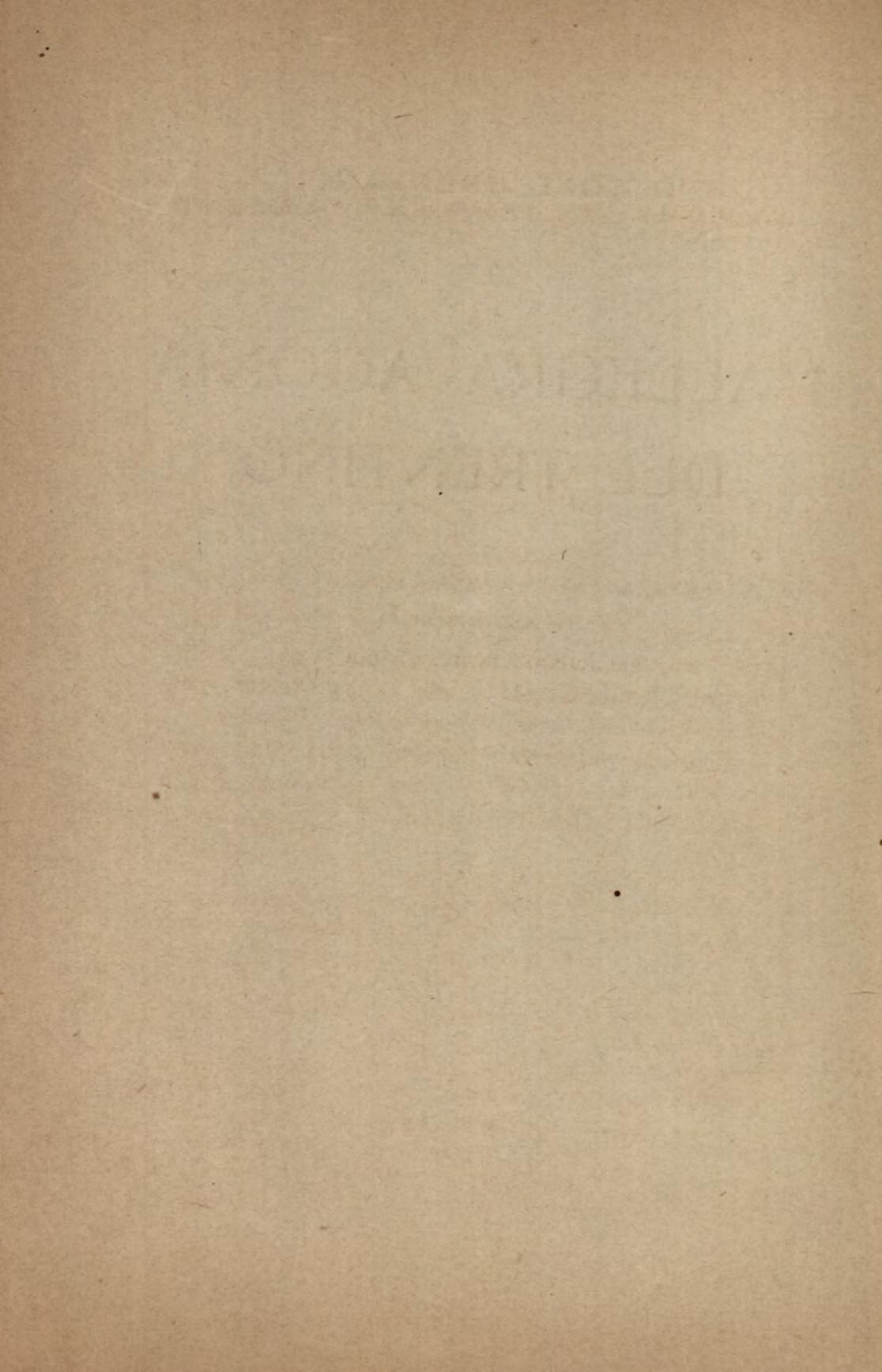
CONFERENZA TENUTA A MILANO IL 12 GIUGNO 1920

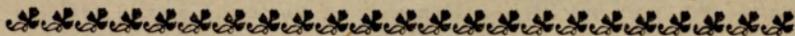
PER INIZIATIVA DELLA
LEGA NAZIONALE ITALIANA

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO



MILANO
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI
1920





La sera del 12 giugno 1920, per iniziativa della Lega Nazionale Italiana, nella sala del Lyceum femminile, gentilmente concessa, il prof. Ottone Brentari tenne una conferenza dal titolo: *L'agonia del Trentino*.

Finita la conferenza, che destò molta impressione e fu vivamente applaudita, venne approvato a voti unanimi, e fra vive acclamazioni, il seguente ordine del giorno :

L'assemblea delle Associazioni Patriottiche Milanesi, convocata per iniziativa della Lega Nazionale Italiana, constatate le rovinose condizioni economiche e finanziarie del Trentino (che ha sofferto perdite enormi per danni diretti od indiretti di guerra), domanda che il Governo, uscendo da un'inerzia che dura da quasi venti mesi dal giorno dell'auspicata redenzione, affretti il decreto d'annessione (la cui mancanza è ragione o pretesto per i ritardi della burocrazia) e le conseguenti elezioni politiche in quella desolata regione, che ha il diritto di far sentire direttamente la propria voce nelle aule del Parlamento; e che intanto una competente Commissione di uomini politici e tecnici studi sul luogo (e sentite le principali perso-

nalità dei vari partiti), il complesso problema, per poter presentare quanto prima al Governo il progetto di una legge che ripari tante rovine palesi e nascoste, e renda possibile la rapida resurrezione del Trentino redento.

All'ordine del giorno hanno data la loro adesione le seguenti Associazioni:

1. Alleanza Commerciale ed Industriale.
2. Associazione Costituzionale.
3. Associazione Giovanile Liberale.
4. Associazione "La Leonardo da Vinci".
5. Associazione Liberale.
6. Associazione Liberale Popolare.
7. Associazione Lombarda dei Giornalisti.
8. Associazione Nazionale ex-Granatieri.
9. Associazione Nazionalista.
10. Avanguardia Studentesca.
11. Circolo Interessi Industriali e Commerciali ed Agricoli.
12. Circolo Popolare.
13. Dante Alighieri (Comitato di Milano).
14. Fasci Italiani di Combattimento.
- 15-34. Fascio Nazionale Femminile (*per venti associazioni femminili*).
- 35-84. Federazione Generale degli Esercenti (*per cinquanta associazioni di Milano e Lombardia*).
85. Lega Azione Patriottica Impiegate.
86. Lega Franco-Italiana.
87. Lega Nazionale Italiana.
88. Lega Nazionale Seminatrici di Coraggio.
89. Partito del Rinascimento Nazionale.
90. Partito Economico.
91. Società Democratica Lombarda.
92. Società Reduci d'Africa.
93. Sorelle dei Legionari di Fiume e Dalmazia.
94. Unione Femminile Nazionale.
95. Unione Generale degli Insegnanti (Comitato Lombardo).

- 96. Unione Liberale Democratica.
- 97. Unione Lombarda Ufficiali in Congedo.
- 98. Unione Nazionale Medici Italiani.
- 99. Unione Partiti Costituzionali.

La Lega Nazionale Italiana aveva chiesta l'adesione anche della Sezione di Milano del Partito Popolare Italiano. Ne ebbe in risposta una lettera con cui si avverte che la « Sezione non ha che a richiamarsi all'ordine del giorno presentato dall'on. A. De Gasperi al Congresso di Napoli e da questo votato per acclamazione ». Notiamo che l'ordine del giorno accettato dalle associazioni milanesi è in perfetto accordo con quello votato a Napoli.

Nella discussione svoltasi dopo la votazione furono avanzate varie proposte, che furono studiate e concretate dal Cousiglio della Lega Nazionale Italiana, nella sua seduta del 16 giugno, come segue:

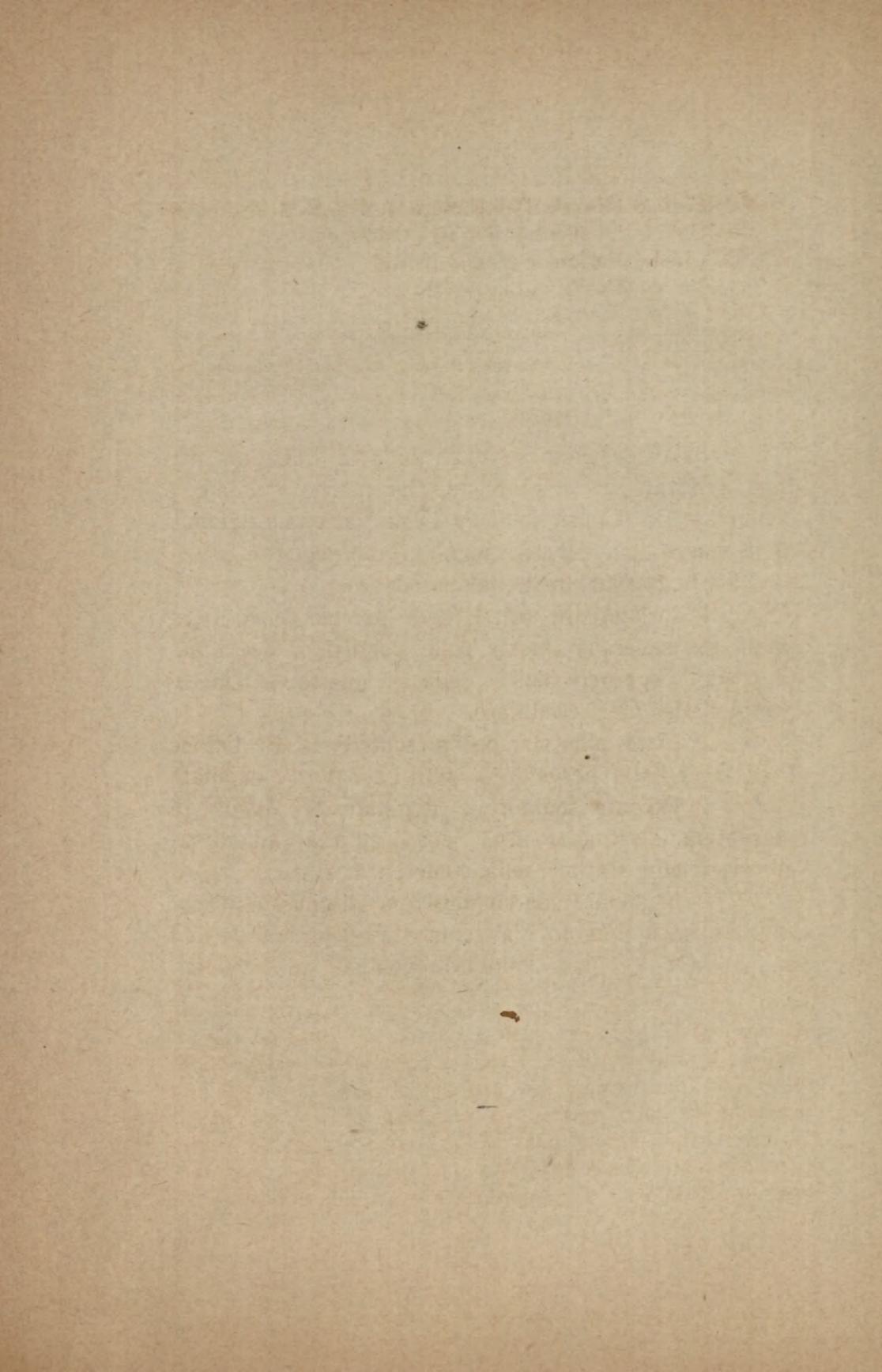
La Lega Nazionale Italiana deve:

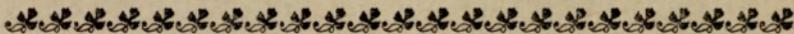
1^o Insistere in tutti i modi perchè venga compiuta una severa inchiesta sulle condizioni del Trentino, sugli sperperi della preda di guerra, sui lavori compiuti dal Genio militare.

2^o Dare alla stampa la conferenza di Ottone Brentari, e farla pervenire a tutti i senatori e deputati.

3^o Pregare senatori e deputati di Milano di presentare interrogazioni al Senato ed alla Camera sugli argomenti trattati nella conferenza.

4^o Nominare una commissione di giurisperiti per studiare se, in quanto è avvenuto in quegli sperperi ed in quei lavori, ci siano motivi di eventuali azioni penali.





Dai primi mesi dello scorso anno sino ad oggi ho percorsa e ripercorsa più volte la zona devastata, la zona nera del Trentino, la povera regione liberata e massacrata. Lasciai passare le prime settimane dedicate da altri alle visite di complimento, ai brindisi, ai discorsi, alle bandiere; lasciai da parte le località apparentemente meno toccate dalla guerra, e dedicai le mie giornate e le mie deboli forze alla zona più crudelmente e visibilmente colpita, e mi assunsi la parte noiosa del Geremia che piange sulle rovine, per tentar di attirare su esse l'attenzione ed il soccorso del pubblico, e di quel complesso informe di carte e di persone che si suole chiamare " Governo ". Altri, di me più autorevoli e forniti di voce più possente, gridarono più di me; qualchecosa si ottenne, specialmente da parte del pubblico (e soprattutto, come sempre, dal pubblico di Milano), le cui beneficenze non potranno mai venire dimenticate da una popolazione nella quale è vivissimo il senso della gratitudine; il Governo diede molte buone parole e lastricò l'inferno del Trentino con una ben nutrita serie di buone intenzioni; ma, tutto sommato e calcolato, nè il paese nè il Governo hanno ancora fatto per il Trentino quanto il Trentino, dopo un secolo di fervido patriottismo, dopo un quadriennio di dolori e di desolazioni, aveva diritto di attendersi

Distrazioni e sconforti.

No! L'Italia non ha ancora la coscienza delle triste condizioni di quelle vallate. Lo so, lo so; troppe preoccupazioni hanno sviata l'attenzione della nazione, popolo e Governo, da questo piccolo angolo così poco e così male conosciuto. Come può restare il tempo per occuparsi del Trentino, quando siamo turbati dall'angosciosa odissea di Fiume, e dalle amarezze dell'amarissimo Adriatico, e dalle rinnovantesi delizie di "Tripoli bel suol d'amore", e dalle prove d'affetto dei nostri amici albanesi, e dagli appetiti croati, e dagli scioperi che sembrano una pistola a ripetizione, e dagli ostruzionismi così patriotticamente ingegnosi, e dal carissimo viveri, e dalle elezioni politiche, e dallo spettacolo offerto da una Camera che è nata male e che vive peggio, e dalle crisi ministeriali che lasciano nella stabile provvisorietà anche l'ente Governo? E chi può nascondere la delusione, lo sconforto, lo sdegno che tutti nutriamo in cuore contro quel tristo testardo che è il falso messia americano, nostro rovinoso associato, e contro la maniera sleale ed indegna con cui ci hanno trattati i nostri alleati, per la cui salvezza noi abbiamo sacrificato tesori e vite, mentre qualcuno di essi non ha ancora trovato il tempo di ratificare la nostra pace coll'Austria, firmata sino dal 10 settembre 1919 a Saint-Germain-en-Laye? In grazia di questa fredda e calcolata cattiveria, che fa il paio coi favori prodigati agli Jugoslavi, l'Italia non ha ancora potuto decretare l'annessione dei suoi territorî, che le furono conquistati dal suo secolare diritto e dal sangue dei suoi figli, ed il Trentino non ha potuto ancora avere quelle elezioni politiche che devono affidare ai suoi legittimi rappresentanti la difesa delle sue sorti. Così tutto resta campato in aria, e si offre alla burocrazia (sempre felice quando può ritardare, rimandare, soprassedere, non fare) una ragione od un pretesto per lasciar tutto nell'incerto, nell'impreciso, nel provvisorio, e non concludere nulla di nulla!

Sperperi.

Ma si può proprio dire che non si sia fatto nulla? No; si è fatto, rifatto, disfatto molto; si fece anche qualche cosa di bene; ma anche qui l'autorità (e specialmente l'autorità militare, che è fatta per fare la guerra, e che si dimostrò inetta nelle opere di pace) operò un po' come quel tal cardinale

Che fece bene e male,
Ma il mal lo fece bene,
E il ben lo fece male.

Si sperperarono milioni su milioni, facendo costar cento quanto vale dieci, senza un piano organico, senza un concetto direttivo, senza una coscienza serena, facendo molte volte ciò che dovrà venir disfatto e rifatto, e lasciando ancora, dopo due inverni, dopo diecinove mesi dall'armistizio, migliaia e migliaia di persone a languire nelle baracche, negli avvolti, nelle stalle. Un numero infinitamente più grande di milioni si dispersero da quelle che ufficialmente si chiamavano *Commissioni ricuperi*, ma che tutti nel Trentino chiamavano e chiamano, e giustamente, *Commissioni sperperi*. I giornali del paese, senza distinzione di partito, levarono alta la voce contro gli errori, le colpe, le camorre, con articoli che restarono senza risposta. Il *Nuovo Trentino* (a cui fece eco la *Libertà*) in un articolo del 13 marzo 1920, fra altro scriveva:

« Il modo col quale si procedette a tale operazione di ricupero dei materiali da costruzione e macchinari, che presentavano una enorme massa svariaticissima d'ogni genere immaginabile di oggetti, fu il più irrazionale che la mente del militare avesse potuto escogitare. E se l'opera di ricupero fu *irrazionale*, quella per la vendita dei materiali residuati dalla guerra fu una *bestialità*; un altro termine più adatto non lo si può trovare. Incominciando dalla primavera scorsa, centinaia e centinaia di vagoni di materiali preziosi per le ricostruzioni dei paesi distrutti dalla guerra vennero

« trasportati al di là del vecchio confine, e venduti a speculatori privati dai quali ora, in un tempo non lontano, lo Stato « sotto altra forma dovrà magari riacquistarli a caro prezzo ».

In seguito alle proteste sorte da ogni parte del paese, ed alle insistenze del Consorzio dei Comuni, un decreto della Commissione superiore centrale di Roma metteva a disposizione di S. E. l'alto Commissario per la Venezia Tridentina i materiali da costruzione esistenti nella regione; ma pur troppo il buono ed il più se ne era già fuggito, ed era stato disseminato in tutta Italia, e persino nella Sicilia. Ma che forse si potè salvare il cattivo ed il poco? Neppure per sogno! Con cento qualità di *fermi*, uno più misterioso dell'altro, autorità civili e militari di tutte le provincie del regno, enti, consorzi, imprenditori, pescicani e pescigatti, si presentarono coi loro bravi contratti d'acquisto, minacciando persino di ricorrere ai tribunali; e così sparirono i materiali di ricostruzione, ed i macchinari, proprietà sacrosanta degli industriali trentini, che erano stati requisiti dall'Austria, rirequisiti dall'Italia, e venduti agli speculatori quassù corsi come le iene sui cimiteri. Si giunse sino a portar via e vendere gli apparati telefonici e telegrafici che formavano la dotazione degli uffici pubblici del Trentino, servizi che furono ridotti in quelle belle condizioni che tutti sappiamo, congestionando i servizi colla pleora del personale.

Tale pleora disastrosa si lamenta in tutti i servizi. In una borgata del Trentino sino al 1914 c'erano *due* gendarmi; in quell'anno pericoloso furono portati a *tre*; ore vi sono *dieci-sette* carabinieri (dei quali tre a cavallo) comandati da un ufficiale; ed i servizi non vanno meglio di prima!

Si reclama un'inchiesta!

I materiali di guerra che così furono dispersi sarebbero bastati a sanare le piaghe del Trentino, e sparirono in gran parte come la neve al sole, in vantaggio di ladri e dei loro complici, e con metodi che gridano vendetta al cielo, e che

reclamano ed impongono una severa inchiesta, perchè si possa mettere le mani non solo su qualche ingenuo pesciolino incappato nella rete per inesperienza, ma sugli ingrassati di alta categoria, senza rispetti umani nè riguardi, e senza paura degli scandali, ricordando che *oportet ut eveniant scandala*; non si pagò ancora al Trentino (che ha sofferto più di un miliardo e mezzo di danni!) neppure un centesimo di indennizzo per i danni di guerra, anzi tali danni non sono ancor stati regolarmente, e cioè burocraticamente, accertati; non si diedero indennizzi per i campi devastati dalle granate, dalle trincee, dai reticolati, e così gran parte della campagna resta ancora incolta e improduttiva; ed ai campi, ai pascoli, alle malghe manca pur sempre quella ricchezza zootecnica che li metteva in valore e ne formava la vita. A ciascuna delle provincie liberate del Veneto furono dati (e fu atto giusto a cui tutti i Trentini plaudono di cuore) *venti milioni* per il bestiame; ed al Trentino, che avrebbe dovuto avere almeno altrettanto... nulla, se non quel poco che, con immensi sforzi e con lodevole abilità, potè procurarsi il Consorzio della provincia e dei comuni col concorso del Consiglio provinciale d'agricoltura.

Il ponte di Ravazzone.

Per dare un solo esempio dell'inerzia vergognosa, e che tutti possono constatare, del Governo italiano verso il Trentino, basta quello offerto dal ponte sull'Adige a Ravazzone. Quel ponte di ferro, distrutto dagli Austriaci nella loro ritirata, non è ancora stato rifatto; ad esso fu sostituito un ponte di barche; quando piove un paio d'ore di seguito, il fiume ingrossa, e il ponte di barche deve venir levato, se non si vuole che vada a finire a Verona; non si è trovato neppure il modo di costruire, per i miseri pedoni, una passarella sui solidissimi piloni del ponte distrutto; e così la borgata di Mori resta tagliata fuori dalla stazione ferroviaria di Mori, Riva da Rove-

reto, tutto il Trentino occidentale nella sua parte più ricca del Trentino orientale. Se si riunissero assieme gli articoli pubblicati sull'argomento dai giornali del Trentino, e le proteste inviate (ricordo, come la più recente, quella del sindaco di Mori, dott. Lutteri, in data del 19 maggio 1920) al Governo Centrale, al governatorato prima e poi al Commissariato Generale di Trento, ed al Commissariato Civile di Rovereto, si potrebbe formare più di un volume; ma il Governo ha fatto sempre il sordo. La ditta Gridl di Vienna aveva pronto ed aveva offerto un ponte che sarebbe costato 200.000 *corone*; non lo si volle; si affidò il lavoro all'Ilva; ma questa, con ragioni o con pretesti che non conosco, e non mi importa di conoscere, non ha fatto ancora nulla di nulla. Di chiunque sia la colpa di questo stato di cose (e la colpa è senza dubbio prima di tutto del Governo, perchè a questo mondo non c'è soltanto l'Ilva) è certo che si tratta di uno scandalo intollerabile, e che può servire come simbolo di un metodo barbaro ed indegno.

Le delizie dell'accentramento.

Per dimostrare come anche là dove esula il sospetto di irregolarità non esula però la prova dall'insipienza, bastino questi esempi. A Trento, nella località Giare, esistevano certi macchinari per la fabbrica dell'aria liquida; il Municipio di Trento offerse per essi (per i suoi lavori alla Centrale elettrica sul Sarca) L. 120.000; ebbe un rifiuto; i macchinari partirono per Roma e Terni; e lì lo stesso Municipio di Trento poté comperarli per..... L. 80.000, franchi d'imballaggio e di trasporto a Trento. Si perdevano alcune decine di migliaia di lire, ma era salva la lettera di qualche circolare!

Ancora. Per cura dell'Ufficio Sanitario del Commissariato Civile si stanno ricostruendo, o costruendo a nuovo, in vari comuni (Cavedine, Calavino, Casteltesino, Pievetesino, Strigno, Scurelle, Castelnuovo, Roncegno, Novaledo, Caldonazzo, La-

varone, Luserna, Trambileno, Terragnolo, Vallarsa, Mori, ecc.) i ricoveri per gli ammalati cronici ed i vecchi impotenti; sono, o saranno pronti, ed in ordine i locali; ma i comuni non hanno mezzi per ammobigliarli. Nello scorso gennaio, quando si seppe che sarebbe stato disciolto a Trento il magazzino del materiale sanitario preso agli Austriaci, l'Ufficio Sanità lo domandò per quei ricoveri; sulle prime ciò fu concesso, e si iniziò il trasporto del materiale; ma un bel giorno si cominciò a tergiversare, perchè ora mancava il capitano, ora era andato in licenza il tenente, ora era andato a pranzo il sergente, ora non era in ordine l'inventario; sino a che si dichiarò esplicitamente che non si poteva più dar nulla, e che tutto il materiale (che sarebbe stato sufficiente per far rinascere tutti quei ricoveri ora inattivi) partiva per Roma! Occorreva qualche letto, qualche branda, qualche sedia, qualche armadio? Si scrivesse a Roma, donde sarebbe mandato l'oggetto necessario. I poveri vecchi intanto muoiono; ma basta che sia salva la lettera di qualche circolare scritta per salvaguardare l'accentramento burocratico pazzesco, che serve come pretesto per offrire stipendio, se non lavoro, a reggimenti di impiegati che scrivono, elencano, emarginano, mentre la povera gente attende, soffre, muore!

Il labirinto burocratico.

A proposito della sordità del Governo è da aggiungere che
 il modo ancor m'offende.

Un carissimo amico mio, un fervido patriotta, che è lieto anche di morire ora che ha visto il Trentino redento, un uomo benemerito che si è sempre occupato con pieno disinteresse degli affari pubblici, mi diceva un giorno:

— Quanto sto per dire a te lo dico in assoluta segretezza, e che nessuno ci senta; perchè chi osa dire che sotto il governo austriaco le questioni amministrative andavano meglio di adesso, corre pericolo di passare per austriacante, per di-

sfattista, per pompieri del patriottismo; ed anche a me sinceramente duole di dover ammettere, sia pure in segreto, certe verità. Ecco quello che volevo dirti. Per affari pubblici mi recai cento volte a Vienna; senza bisogno di deputati presentatori, di raccomandazioni, di prenotazioni, di fissazione di convegni, di anticamere di mezze giornate. Colla semplice consegna di un modesto biglietto di visita si arrivava sino al ministro. Di rado occorreva andare fin là, ma di solito bastava andar a cercare qualche direttore generale, picchiare all'uscio, entrare, presentarsi. Il personaggio sentiva, capiva di che cosa si trattava, toccava un bottone sulla tastiera dei campanelli elettrici, faceva venire il capodivisione da cui l'affare dipendeva, e vi consegnava a lui; a questo esponevate il vostro affare, consegnavate le vostre carte, e ve ne andavate; e dopo due o tre giorni ricevevate la risposta. Adesso? Adesso sono cose da impazzire! Girate di via in via, di palazzo in palazzo, di ufficio in ufficio, facendo la figura di Bertoldo, che non trovava mai l'albero a cui appiccarsi; e quando finalmente si arriva al posto sospirato, potete sentirvi rispondere: « Le di lei carte? Mi par bene d'aver visto qualcosa che si riferisce all'affare di cui ella mi parla; ma chi riuscirebbe più a trovar quelle carte? È passato tanto tempo! Sa che cosa deve fare? Rifaccia la domanda, rinnovi i documenti, e stia certo che... si vedrà, si provvederà! »

Ancora più tristamente ameno è quanto avviene per i furti ferroviari. Gli ingenui i quali nel Trentino tentarono di ricorrere per rifusione di danni di furti sulle ferrovie, dopo aver girato di ufficio in ufficio per trovare l'ufficio competente, si videro mandati a Trento ad un ufficio... che non esiste! Questo si dice prendere in giro la gente!

Giobbe che protesta.

Il Governo Centrale, e annesso ufficio triestino che dovrebbe occuparsi anche del Trentino (che non conosce neppure di vista) devono proprio aver pensato che questa po-

vera regione, che pare tutta abitata dai diretti discendenti di Giobbe, dai dolori e dagli stenti sia ridotta ad uno stato di assoluta insensibilità morale, se si è creduto possibile il trattarla in una maniera così disinvolta ed indegna nella questione dell'assetto provinciale (del quale qui non voglio parlare, perchè ciò mi trascinerebbe troppo lontano dal mio assunto), posponendo cittadini i quali, malgrado tutto, sono e saranno sempre ottimi ed entusiasti italiani, a cittadini che fanno loro vanto principale l'odio a quanto sa di italiano; tanto che il Trentino si sente non soltanto calpestato, ma anche avvilito; e, una volta tanto, ha avuto il coraggio di protestare.

Allegrie palesi.

Ma qui mi sento interrompere:

— Bene, bene; non parliamo dell'assetto provinciale, ma parliamo soltanto dei danni materiali, dirette conseguenze della guerra; ma tutto ciò, a quanto ben si comprende, non riguarda che 88 sui 367 Comuni del Trentino, ed anzi 88 sui 571 di tutta la Venezia Tridentina. Gli altri che hanno sofferto? Nulla! Sono anzi in condizioni floride. Su ogni canto di via non vedete forse una *réclame* di qualche albergo di Merano, Bolzano, Gardena o che so io? E non sapete che le richieste per aver posti per l'estate in quegli alberghi piovono lassù ogni giorno, e che presto non ci sarà più una stanza disponibile? E non parlo per sentita dire, ma per diretta esperienza personale; sono stato a Bolzano, a Merano varie volte; ho partecipato a tutte le scorribande organizzate con rettitudine d'intenzioni per far conoscere il paese. Ho visto anche a Trento i caffè pieni e rallegrati dalle orchestre; gli alberghi che rimandano gente; i negozi di vino che aumentano a vista d'occhio; le Banche che si moltiplicano in ogni via; gli affari in continuo aumento, come prova il fatto che anche le Banche locali, malgrado la concorrenza delle Banche sopraggiunte, vedono aumentare in modo assai notevole sia

i depositi che le domande di sconto, perchè, data la sete di guadagno dalla quale tutti si sentono tormentati, chi guadagnava cinquanta vuol guadagnare cento, chi commerciava con un capitale di mezzo milione non si accontenta e vuol guadagnare col capitale di un milione. E non vedete le birrarie ed i giuochi di boccie frequentati anche nei giorni che, chi badasse al calendario, sarebbero giorni di lavoro? E non avete mai sentito parlare di feste sontuose, per tutte le classi sociali, con spese che prima della guerra si sarebbero credute pazze? Ed in mezzo a tanti suoni, e canti, e scarrozzate, e brindisi e bandiere, ed in mezzo a questo ravvivamento innegabile del commercio, a questo miglioramento innegabile nelle condizioni di vita degli operai e contadini, che hanno raggiunti salari e guadagni che prima della guerra sarebbero parsi sogni, volete parlare di miserie? No, no; confessatelo; siete dei pessimisti, siete dei seccatori! Non esagerate! Non compiangetevi troppo! Le cose non vanno così male come vorreste far credere. Ci sono dei danni? Si ripareranno! Ci vuole un po' di pazienza! Che forse in Italia, al mondo, non c'è che il Trentino? Allegri e coraggio! —

Miserie nascoste.

Di simili discorsi io ne ho sentiti centinaia di volte; ed io vorrei aver qui davanti a me tutti coloro che parlano così e rispondere, pur colla sicurezza di riuscire ancora una volta noioso:

— Cari signori, voi siete persone gentili, intelligenti, colte, simpatiche, ma in questo momento dimostrate una superficialità che fa spavento! Sì; vi sono 88 Comuni del Trentino (formanti circa 150 paeselli) che sono stati vuotati, devastati, distrutti; ma i danni della guerra sono risentiti pure dagli altri dei 367 Comuni, ed anzi, sebbene in parte assai minore, anche da tutti i 571 Comuni. Nel girare la zona devastata (e quanti pochi la hanno girata, e nessuno di voi, egregi signori, la ha

visitata!), si vede subito che le case sono distrutte, le campagne devastate, la popolazione denutrita; la distruzione salta lì negli occhi a tutti; ma, se non le case, in tutto il Trentino, sono, in grandissima parte, distrutte le sostanze, sebbene ciò non si veda, e sebbene i danneggiati non portino ciò scritto in fronte; le case saranno riedificate, tardi se non presto; ma si riedificheranno anche le sostanze? I contadini quando saranno riordinati i campi, gli operai quando saranno riaperte le officine, aumenteranno i guadagni già ora raggiunti, li renderanno stabili e sicuri, risorgeranno, come tutti augurano, a vita nuova e più umana. Ma non confondete (come avete sempre confuso il Tirolo col Trentino) l'Alto Adige, che non fu toccato dalla guerra, ove tutti vogliono correre perchè questa oggi è la moda, è lo *chic*, col Trentino, di cui nessuno parla e si cura. È vero; c'è della gente che guadagna, si diverte, sperpera, sebbene in quantità assai minore di quanto si potrebbe credere sentendo tanto fracasso; ma di fianco a tante improvvisate ricchezze che si vedono, e fanno di tutto per essere vedute, ci sono tante miserie che non si vedono, e fanno di tutto per rimanere nascoste; presso la stanza di chi gavazza c'è la stanza di chi langue; presso i pochi gaudenti, ci sono numerosi poveri orfani, o minorenni, o vecchi, o donne impotenti, che vivevano od agiatamente, o modestamente, ed in ogni modo sufficientemente coi frutti di risparmi accumulati con immensi e lunghi sacrifici, e che ora non sanno come vivere. Sanno loro, egregi signori, che ci sono centinaia e centinaia di famiglie, che erano invidiate per la loro agiatezza, le quali hanno perduto tutto, e non hanno più nulla, nulla, nulla? Sanno che, ritornate dall'esilio o dalla deportazione, non hanno più trovato in casa (se pur hanno trovato la casa!) nè un lenzuolo, nè un fazzoletto, nè una forchetta, nè una sedia? Sanno che non possono più contare nè sui risparmi affidati alle Banche, nè su quelli depositi nelle Casse di risparmio postali, nè su quelli accumulati per le assicurazioni sulla vita, nè su quelli investiti in prestiti garantiti prebellici, o fatti forzatamente durante la guerra? Di tutte queste miserie nascoste, di tutti questi dolori pudibondi, di tutte

queste rovine non palesi, sanno nulla lor signori? E sanno che se al miliardo e mezzo di danni di guerra già ricordati, si aggiungono questi altri danni dei quali pochi hanno parlato (e la loro è stata *vox clamantis in deserto*) si scopre che il Trentino ha avuto dalla guerra *due miliardi e duecentotrentacinque milioni* di danni? E sanno che per alleviare tutta codesta immensa miseria non si è fatto ancor nulla, oltre le promesse e le buone parole? E sanno che il Trentino non ne può più, è agonizzante, e che il Governo, se non lo vuol veder morire, ha l'assoluto dovere di soccorrerlo e presto, e largamente? Tutto ciò è ignorato da lor signori? Ed abbiano allora la pazienza, la cortesia, la carità di starmi a sentire. Non parlerò delle rovine palesi del Trentino, delle quali si sono solertemente occupate, e continuano ad occuparsi, istituzioni le quali, se forse avrebbero ottenuto di più fondendosi in una sola, e formando (sia pure provvisoriamente) il grande *partito dei danneggiati*, pure, col lavoro e la perseveranza, qualche cosa hanno ottenuto. Di essi ricorderò il *Consorzio della provincia e dei comuni*, che ha compiuto un lavoro gigantesco, di cui mi duole di non poter qui estesamente parlare; il *Fascio per la Rinascita di Rovereto e dei paesi evacuati del Distretto*, sorto fino dai primi mesi dopo l'armistizio, e che riassunse le sue aspirazioni in una serie di ben concepiti ordini del giorno, approvati nel Congresso tenuto a Rovereto il 7 marzo 1920; il *Rinnovamento*, che tenne il suo primo solenne Congresso a Trento il 27 luglio 1919, e che procede in pieno accordo col *Consorzio provinciale trentino delle cooperative di produzione e lavoro* e col *Segretariato del Rinnovamento in Valsugana*; la *Lega cooperativa trentina* che fa capo al partito dei contadini; il *Sindacato edile* che fa capo al partito socialista ufficiale; l'*Unione dei Comuni devastati ed evacuati* che ha mandato a Roma una sua commissione a presentare un memoriale; il *Comitato d'agitazione di Trento*; e, in prima linea, il *Consiglio Provinciale di Agricoltura*, che ha compiuta una diligente inchiesta sui danni di guerra, ed ha arrecati grandi numerosi vantaggi agli agricoltori; e chiedo venia di mie possibili dimenticanze.

Noto che tutte codeste associazioni, o fasci, o comitati, si occupano sotto l'uno o l'altro aspetto, con riguardo all'interesse generale del paese od a quello di date classi sociali, con tendenze ed intenti più o meno politici, dei problemi delle ricostruzioni ed indennizzi dei danni di guerra; argomento dei quali mi sono modestamente occupato altre volte anch'io (1).

C'è poi una serie di quesiti che non possono aspettare la loro definitiva risoluzione che da' tempi più calmi, e quando saranno sciolti i quesiti più urgenti; ed accenno qui di sfuggita ai Rifugi Alpini del Trentino e dell'Alto Adige, sui quali si è scritto molto e concluso poco; alle questioni igieniche in generale, e specialmente alla lotta contro la tubercolosi, e relative colonie alpine e marine; al risorgimento della selvicoltura, sul quale argomento si è tenuto un Congresso a Trento il 24 agosto 1919; alle industrie minerarie già fiorenti nel paese, e che hanno davanti a sè un lusinghiero avvenire; al problema idrologico e climatologico di tutta la Venezia Tridentina, trattato a Trento il 13 ottobre 1919 in un Congresso di personalità autorevoli e competenti; alle tramvie e ferrovie, sulle quali furono già pubblicati numerosi progetti ed accese vive discussioni per miglioramenti di linee esistenti e costruzione di linee nuove; e specialmente alle forze idrauliche, destinate a formare la vera risorsa del paese, se esso saprà difenderle contro avide speculazioni europee o transoceaniche.

Non voglio qui occuparmi nè della prima nè della seconda serie di tali quesiti, ma bensì di altre questioni angosciose e rovine meno note, ma non meno disastrose, che succhiano le midolla di un corpo estenuato ed ischeletrito; rovine dalle quali ha ora cominciato ad occuparsi l'*Ufficio economico trentino*, sorretto (fuori da qualsiasi distinzione di partito) dagli istituti locali di credito, costituito nel marzo 1920, e presieduto dall'avv. dott. Alfredo de Bertolini.

(1) Veggansi gli altri miei opuscoli: *Le rovine della guerra nel Trentino*, inchiesta compiuta per incarico della Lega Nazionale Italiana di Milano (Tip. A. Cordani, 1919); *Lettere dal Trentino* (Trento, Libr. Editrice dott. Marcello Disertori, 1920); *I Bambini del Trentino* (Milano, Associazione Liberale di Milano, 1920).

Il cambio della corona.

Il primo errore nella questione della valuta commesso dal nostro Governo, il primo danno causato in questo campo al Trentino, fu il cambio della corona.

Si può consolarsi pensando con Salomone che *nil sub sole novum*; si può ricordare che anche un secolo addietro l'Austria, sgombrando (ahimè! non per sempre!) dal Trentino aveva lasciato nelle nostre valli un'enorme quantità della sua carta straccia, che il governo bavarese dovette far sparire con metodi draconiani, per risanare la circolazione (1); ma sarà ben debole consolazione, che non risarcirà in modo alcuno il danno.

« Quando - scriveva il prof. Giovanni Lorenzoni il 30 luglio 1919 - ai primi di novembre 1918 le armate liberatrici entrarono nel Trentino e nella Venezia Giulia, l'aspettazione generale era, che il Governo considerasse, agli effetti della valuta come ad ogni altro effetto, gli italiani redenti alla stessa stregua degli italiani regnicoli, come fece la Francia, la quale con un atto politico della più grande saggezza, aveva nel dicembre 1918, subito dopo la sua occupazione dell'Alsazia-Lorena, parificato il *marco* al *franco*, tanto per la valuta che per i depositi, e per tutti i contratti, in tutto il territorio alsaziano-lorenese, nel quale contemporaneamente il *marco* cessava di aver corso legale.

« Per la Francia, l'Alsazia e la Lorena non erano territori di *conquista*, ma territori *liberati*, da trattarsi come gli altri territori francesi. Per qual ragione l'Italia non abbia... seguito questo concetto, noi non sappiamo. Ma tale diverso trattamento ci riesce tanto più doloroso, e ci appare tanto più inapplicabile, in quanto che i territori redenti dall'Italia (a diffe-

(1) Vedi: Egger, *Geschichte Tirols*, III, 410; Hirn, *Tirols Erhebung im Jahre 1809*, p. 11; Pietro Pedrotti, in *La Venezia Tridentina nel Regno Italico* (Roma, Garroni, 1919), pag. 31.

renza della Alsazia-Lorena) sono in grande parte abitati da popolazione, per razza, lingua, costumi, aspirazioni del tutto eguale alla popolazione liberatrice, e in quanto che, mentre l'Alsazia-Lorena è una regione ricchissima, le nostre sono o naturalmente povere, o furono fortemente impoverite dalla guerra, che si svolse appunto entro il loro territorio, devastandolo terribilmente, e rovinandone completamente gli scambi e i commerci (1) ».

Su questo doloroso argomento furono scritte tante e tante verità che sarebbe inutile ripeterle, e da uomini modesti ma pratici e pieni di buon senso furono dati ai grandi finanzieri del Governo molti saggi consigli che, come tanti altri, restarono lettera morta. Sino dal 6 novembre 1918 (tre giorni dopo la liberazione) un valente e probò funzionario già austriaco, e restato a Trento, avvertì le autorità civili e militari che vi tenevano allora il sommo potere, che occorreva procedere *immediatamente* al ritiro e stampigliature di tutte le Banconote e titoli austriaci restati in paese; e si sentì rispondere che.... c'era tempo e che per allora c'era altro da pensare. Due giorni appresso, l'8 novembre, autorevoli persone trentine richiamarono a Roma l'attenzione di ministri e di direttori generali sullo stesso quesito, e si sentirono rispondere che.... c'era tempo e che per allora c'era altro da pensare. C'erano le auguste visite, i manifesti, i telegrammi, gli applausi, i fiori, gli allori, i brindisi, le bandiere, i gagliardetti; tutte cose doverose e sante, alle quali io m'inchino commosso e reverente, pur pensando però che esse non dovevano far dimenticare le questioni dalle quali doveva dipendere la futura vita del paese.

(1) Vedi: *La questione della valuta dei crediti, dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato nei paesi redenti e in modo particolare nel Trentino; memoriale presentato... dalla Camera di Commercio e d'industria per il Trentino dalle Casse di Risparmio e dagli altri istituti di credito del Trentino* (Cles, Tipografia Clesiana 1919), prof. Giovanni Lorenzoni, relatore.

Tragicommedia in tre atti.

Che fece invece il Governo italiano, che come andò alla guerra non preparato alla guerra, così giunse alla pace non preparato alla pace? Per dieci giorni non fece nulla; e quello fu il carnevalletto dei fedeloni, dei poliziotti, dei gendarmi, degli ingrassatisi durante la guerra, i quali ebbero tutto il tempo di trasformare alla pari le loro corone in lire; e poi un bel decreto del Comando Supremo (circolare telegrafica 13 novembre 1918), stabilì (vietando ulteriori importazioni delle corone) che la corona (che nella Svizzera valeva 30 od anche 25 centesimi) nelle provincie redente ne valeva 40, e seguitava ad avere, a questo tasso, corso legale. Gli impiegati continuavano a venir pagati in corone; i consumatori nella loro grande maggioranza non possedevano che corone; ed intanto gli esercenti (che in tutti i paesi del mondo sono persone dotate di fervida fantasia servita da rapidi provvedimenti) si affrettarono a far pagare 2 lire, e cioè 5 corone, l'oggetto che prima valeva 2 corone. A Vienna intanto si continuava allegramente a far sudare i torchi nello stampare corone; e, malgrado il divieto d'importazione, da abili speculatori di mestiere, ed anche da persone nelle quali non si sarebbe potuta sospettare la speculazione, ma che avevano la possibilità di andare e venire indisturbate, si importarono altri milioni e milioni di corone che di là dalla linea d'armistizio erano scese ancora sotto ai 25 centesimi, e che il provvido Governo italiano, danneggiando sè stesso senza avvantaggiare i Trentini, avrebbe pagato a 40 e poi a 60 centesimi!

Anche sui danni e sugli inconvenienti della contemporanea circolazione di due monete così diverse molto fu scritto; e l'on. Rodolfo Grandi in un suo discorso (tenuto a Trento il 16 luglio 1919) così si riassumeva:

« Quella disposizione finanziaria è stata un disastro per il nostro paese; un doppio disastro per il tempo nel quale è stata presa e nella sua sostanza. Per il tempo, perchè dal

giorno della Redenzione fino al 19 aprile ogni rapporto economico e finanziario del nostro paese è stato profondamente turbato e sconquassata rimase ogni relazione di affari, di diritti, di commerci; perchè dal giorno della redenzione fino al 19 aprile rimasero aperte porte e finestre all'abuso, allo strozzinaggio ed all'usura: perchè dal giorno della redenzione fino al 19 aprile colla possibilità delle due valute fu reso difficile, se non affatto impossibile, ogni controllo nella questione dei prezzi, degli approvvigionamenti e dei rifornimenti! »

Questo fu il primo atto della tragicommedia; ed il secondo è rappresentato dal bando 5 aprile 1919 del Comando Supremo, il quale sgombra la scena dalle corone austriache, e stabilisce che unica moneta legale entro la linea d'armistizio è la lira; le corone avrebbero potuto venir cambiate fra il 1° ed il 19 aprile a 40 centesimi di lira, più l'*affidavit*, e cioè una ulteriore somma, « nei termini ed alle condizioni che saranno a tempo fissati ed in base agli speciali risarcimenti che il Governo italiano otterrà per il debito rappresentato dalle valute cambiate (Art. 7) ».

L'impressione per simile disposizione del Governo, fu in tutto il Trentino, disastrosa; ed il curioso si è (*quam parva sapientia regitur... Italia!*) che qualche illustre personalità a Roma si meravigliò perchè i Trentini non fossero soddisfattissimi, e quasi quasi non impazzissero dalla gioia.

— Ma come? — fu allora delto — La corona vale forse 20 centesimi, ed il Governo italiano ve la paga 40, e vi promette qualche altra cosa ancora, e non siete contenti? —

Non si era capito, o voluto capire, che il primo provvedimento, venuto tardi, faceva perdere milioni e milioni al Governo senza alcun vantaggio per i danneggiati; e non si capiva che si era sbagliato, in questo come in molti altri casi, perchè si era deciso senza tener calcolo delle condizioni locali, si era deciso da persone illustri e colte e d'ingegno alto quanto più si possa immaginare, ma che non conoscevano le condizioni del nostro paese. L'errore fondamentale consisteva nel non aver mai voluto fare le dovute distinzioni fra *valuta*, e cioè danaro circolante, e *credito*. Nel Trentino i crediti sono

(od erano, perchè ora in gran parte sono sfumati) rappresentati da depositi a lunga scadenza, cioè da veri e stabili risparmi accumulati, soldo per soldo e giorno per giorno, negli istituti di credito. Tali risparmi, che erano di circa 300 milioni di corone prima della guerra, aumentarono, durante questa, sino a 400 milioni. Ora il decreto dal 5 aprile 1919, che riduceva la valuta del 60 per cento anche per tutti i crediti, fu una vera dispersione, una crudele distruzione di capitale, e non già un riassetto della circolazione. Sarebbe stato almeno necessario il distinguere fra i depositi fatti prima della guerra e quelli durante la guerra. Questi ultimi rappresentavano in parte guadagni accumulati in breve tempo e realizzati con prezzi di strozzinaggio, e per essi la perdita del 60 per cento, e magari anche l'esclusione dal cambio, non sarebbe stato atto d'ingiustizia; ma fu un atto di vera ingiustizia la perdita enorme del 60 per cento imposta a tutti i creditori, perchè tale misura colpiva colla stessa misura i nuovi ricchi della zona non devastata ed i poveri profughi tornati alle rovine dei propri paesi col piccolo peculio racimolato con tante fatiche e tanti stenti, il Trentino evacuato ed il Trentino non evacuato, dando tutto il guadagno a chi aveva saputo fare dei debiti e tutte le perdite a chi aveva saputo fare dei risparmi, ed ancora più i profughi che ponevano le loro ultime speranze sui magri buoni di requisizione rilasciati dall'Austria in corone, le quali ora si vedevano ridotte in quel modo.

Poichè siamo sull'argomento sia qui anche ricordata un'altra enormità: molte commissioni militari italiane si rifiutarono di pagare i buoni di requisizione se non si poteva provare... che essi non erano già stati pagati dalle autorità militari austriache! Sembrano favole, e pure sono tristi realtà!

Siamo al terzo atto della tragicommedia: al decreto-legge 27 novembre 1919, con cui si scioglieva la riserva riguardante l'*affidavit*, stabilendo coll'art. 1 che nei territori delle terre redente il cambio della valuta austro-ungarica veniva definitivamente fissato in centesimi 60 di lira per ogni corona.

Gli sforzi di coloro che avevano sostenuto, nel periodo dal 5 aprile al 27 novembre 1919, che il cambio si facesse

(come era avvenuto nell'Alsazia-Lorena) alla pari riuscivano adunque vani (1), e le loro speranze frustate. Chi aveva avuto aveva avuto, e qualsiasi discussione ormai riusciva vana.

Ma la questione non è finita; non tutti coloro che avrebbero dovuto avere ebbero; ed anche qui fra coloro che stanno male ci sono coloro che stanno peggio; e cioè i disgraziati i quali, senza loro colpa, senza una ragione al mondo, dalle loro corone non hanno ancora potuto ricavare nè il 40 per cento primitivo, nè il 20 per cento dell'*affidavit*, nè nulla; e, se non si provvede (come sarebbe assoluto atto di giustizia) perdono tutto.

Le corone degli esiliati.

Si deve qui ricordare che alla data del 13 novembre 1919, quando fu emanato il decreto che proibiva l'importazione delle corone di qua dalla linea d'armistizio, molti cittadini del Trentino si trovavano, come internati od evacuati, di là da quella linea. Nell'andare in esilio avevano portato seco quel poco che avevano di danaro liquido, sia per salvarlo dalle grinfie militari e dagli incendi, sia per ingegnarsi con qualche commercio; e se si trattava di somme di qualche entità (e l'entità delle somme è sempre relativa alle condizioni del possessore) si fecero depositi nelle Banche o presso privati; e verso privati non pochi trentini hanno anche dei crediti che risalgono a prima della guerra.

Ora è proprio per questa povera gente, la più povera fra i poveri, che, in causa delle disposizioni governative monche, cominciate e non finite, annunciate e non fatte arrivare, abbozzate e non definite, avviene l'incredibile, avviene la rovina!

(1) Oltre al già citato memoriale del prof. Giovanni Lorenzoni, veggasi anche un articolo dello stesso, *La questione della valuta*, nella *Libertà* di Trento, 18 agosto 1919.

Un trentino che era nel Trentino anche dopo il 13 novembre 1918 vedeva le sue corone valere 40 centesimi di lira; dal 1° al 19 aprile 1919 se le vide e valutate alla stessa stregua; dopo il 27 novembre 1919 ebbe un ulteriore 20 per cento; tutto questo valeva anche per i depositi e per i crediti. Era poco, ma era qualchecosa; ma tutte queste disposizioni per un trentino di là dalla linea d'armistizio, e per i crediti di là dalla linea stessa, non valevano nulla. Le sue corone, quando valevano molto, valevano non 60, ma 10 centesimi!

Quei poveri disgraziati si rivolsero alle commissioni militari italiane per aiuto, per consiglio, e si ebbero questa risposta:

— Non è permesso *importare* le corone, ma si possono *girare*.

— Come?

— Voi versate le vostre somme ad una Banca oltre la linea d'armistizio (per esempio di Innsbruck o di Vienna), la quale sia in relazione con una Banca di Trento, ed incaricate la Banca tedesca di farvi accreditare tale somma presso la Banca vostra italiana, dove andrete a riscuotere il vostro danaro.

— E se noi abbiamo i depositi presso una Banca di Vienna, e non siamo nella possibilità di andarvi a fare questa operazione?

— Il rimedio è semplice. Incaricate la Commissione militare italiana di Vienna di compiere l'operazione. Essa ritirerà il vostro deposito dalla Banca di Vienna e ve lo farà trovare alla Banca di Trento.

A quei poveri disgraziati pareva di toccare il cielo col dito. Con quella lentezza che è il carattere indelebile di tutte le burocrazie borghesi e militari, passate e presenti... e future, le operazioni, i ritiri, i giri, i trapassi cominciarono; e qui avvenivano due casi:

1° O il possessore ritirava dalla Banca di Trento il suo peculio.

2° O lo lasciava in deposito presso la Banca stessa.

Ma la provvidenza durò ben poco; sotto questa operazione (consigliata, e persino eseguita direttamente dalle Com-

missioni militari) si sospettò chi sa quale pericolo di frode; ed un brutto giorno, nel novembre 1919, un ordine del Ministero del Tesoro di Roma proibì quell'operazione, non riconobbe quei giri, annullò o sospese il valore di quei depositi girati, avvertendo che il Governo italiano non avrebbe riconosciuto quei depositi, in attesa del trattato di pace! Il curioso poi si è che tale ordine fu mandato alla Banca d'Italia di Trento, e non alla Commissione militare italiana di Vienna, la quale perciò, per non breve tempo, continuò a ritirare i depositi dalle Banche di Vienna, dove pur valevano qualcosa, per girarli alle Banche di Trento, dove per ora non valgono più nulla!

Tutti gli sforzi per ottenere il pagamento di questi depositi, relegati nel limbo di "color che son sospesi", riuscirono sino ad ora vani; e così sono (secondo calcoli approssimativi, ma non fantastici) circa 120 milioni di lire sottratti alla parte più povera della popolazione, che in quei sudati risparmi aveva tutta la sua sostanza, che solo con quelle poche migliaia di lire poteva rimettersi al lavoro! Per moltissimi si tratta di una rovina delle piccole sostanze sovrapposta alla rovina della povera casa; e per il Governo si tratta di un'alta questione di giustizia, di morale, di politica; ed è un'ingiustizia la disparità di trattamento, è immoralità l'inganno di cui in piena buona fede è stata vittima tanta povera gente, che fidò in un'autorità poi sconfessata da un'altra autorità; è triste politica il far ricadere in basso le dolorose conseguenze degli errori commessi in alto!

Come era naturale, le Banche di Trento, alle quali erano state in quel modo girate quelle somme, dopo giunto quell'ordine non solo rifiutarono di fare per quei titoli altri pagamenti, non solo dichiararono di riconoscere i depositi già fatti soltanto *salvo buon fine*, ma si riservarono anche il diritto di ripetere il pagamento delle somme versate in seguito a quelle operazioni; ed il Governo si limita a... promettere la nomina di... una Commissione... la quale abbia a... studiare per giudicare sulla legittimità della conversione dei depositi presso le Banche.

I crediti verso privati.

E i crediti verso i privati? Per essi il Governo non assume alcun impegno, e si rimette al Trattato di pace di Saint-Germain en-Laye, combinato naturalmente senza sentire l'opinione dei Trentini. Ora tale trattato all'art. 248 preannuncia l'istituzione (avvenuta poi con decreto reale 18 maggio 1920), di *Uffici di verifica e compensazione*, i quali dovranno fra altro regolare « i debiti esigibili prima della guerra, pagabili dai sudditi di una delle Potenze contraenti, residenti nel territorio di essa, ai sudditi di una Potenza avversaria, residente nel territorio della medesima »; ma l'art. 271 si affretta ad avvertire che tali disposizioni « non si applicheranno ai debiti contratti fra i sudditi austriaci e i sudditi dell'antico Impero d'Austria ». I Trentini sono serviti anche in questo! Un napoletano che avesse un credito a Vienna potrà vederselo pagato al saggio medio quotato durante i due mesi anteriori allo scoppio della guerra, ma un trentino sarà escluso da tale vantaggio, e dovrà lasciarsi pagare con corone al saggio molto inferiore a quello dei due mesi precedenti all'armistizio. Il comma *d* dell'art. 248 prevede, è vero, un'eccezione; ma essa è in favore della Polonia e della Czecho-Slovacchia! Il Trentino? E chi se ne occupa? È tanto piccolo e tanto paziente!

Si noti poi che durante le trattative di pace (ed è da ricordare che il testo definitivamente firmato il 10 settembre 1919 a Saint-Germain era stato preceduto da due altri progetti che pure furono stampati e dei quali più d'uno possiede copia), i plenipotenziari austriaci credevano che il tasso del 56.56 stabilito dall'art. 271 fosse applicabile anche a tutte le operazioni previste dall'art. 275; gli Austriaci erano impensieriti, perchè la cosa era precisamente così, e così era stato stabilito dai due antecedenti progetti; ma il nostro amicone Clemenceau (che, come ogni buon patriotta francese, ha sempre difesi gli interessi dell'Austria a danno di quelli dell'Italia) insorse a so-

stenere che fra l'art. 271 e l'art. 275 non c'era relazione di sorta, e dal testo definitivo fece togliere qualsiasi parola che potesse lasciare qualche equivoco; ed anche in questo modo il Trentino fu servito, anche perchè nessun rappresentante trentino fu interpellato in argomento.

Io sostengo intanto che anche il deprezzamento della valuta è un danno di guerra che dovrà venir rimborsato dall'Austria-Ungheria, o, se essa non sarà in grado di pagare, dall'Italia sua disgraziata ed inabile erede; perchè sarebbe un assurdo, un'ingiustizia, che venissero riparati i danni cagionati ai campi, alle case, ai mobili, e non quelli recati ai risparmi dei cittadini, in qualunque luogo depositati ed in qualsiasi modo investiti.

Casse postali.

In relazione colle disposizioni precedenti, o, per essere più esatti, in relazione alle sospensioni e confusioni precedenti, sta anche la questione dei risparmi dei Trentini affidati alle casse di risparmio postali.

Anche qui si tratta di ben *cento milioni* che, se non ancora andati in fumo, si trovano per aria, e di cui i possessori non possono godere nè capitali nè interessi.

Sarebbe lunga e tristemente amena la storia del metodo seguito dalla Commissione Italiana a Vienna per la liquidazione di questi crediti. Prima si pensava di fare uno stralcio globale dell'intero credito dei cittadini delle terre redente verso la Cassa di risparmio postale austriaca; poi si cominciò (lavoro eterno!) a pretendere la liquidazione dei singoli libretti uno per uno.

L'amministrazione provinciale della Venezia Tridentina invitò i depositanti a presentare i loro libretti; questi furono inviati alla Commissione Militare Italiana a Vienna, che si rivolse alla Direzione Generale delle Casse postali di risparmio, la quale aveva investiti i depositi in prestito di guerra, e si dichiara disposta a pagare in Banconote, naturalmente non stam-

pigliate; queste potrebbero venir trasportate nel Trentino, ma non rappresentano che il valore della carta straccia: e così, sino ad ora... chi ha avuto ha avuto.

Si aspettano sempre gli indennizzi dall'Austria (che si trova in quelle belle condizioni che tutti sappiamo) ed anche in tale modo tanta povera gente si trova privata del piccolo peculio, ragnanellato con tanti stenti!

I prestiti austriaci.

Gravissima, e forse la più grave di tutte, è la questione dei prestiti austriaci posseduti da abitanti del Trentino.

Molte famiglie vivevano esclusivamente di rendita: vecchie signore, vecchi signori impotenti ed inabili a qualsiasi lavoro, pupilli, curatelati; e molti di essi si trovano ridotti alla miseria, alla fame, perchè non possono più godere nè capitali, nè interessi; molti comuni, e quasi tutte le opere pie, versano in condizioni disagiate per la stessa ragione; e gravi sono pure le condizioni degli istituti di credito, i quali, per amore o per forza, ed anzi per forza e non per amore, hanno investito ed immobilizzato in prestito di guerra grande parte dei loro capitali e depositi.

Davanti a tale grave questione il Governo italiano è stato forse inerte?

Oh! No! Il 13 giugno 1919 è uscita una bella ordinanza la quale dice:

« Noi tenente generale Cavaliere di Gran Croce Pietro Badoglio, Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito:

« Visto l'art. 251 del Codice Penale per l'Esercito, visto i numeri 39 (5 comma) e 41 del *Servizio di Guerra*, parte I;

« ordiniamo

« Art. 1. - Sui titoli di debito pubblico austriaci compresi nel seguente elenco, in possesso dei cittadini pertinenti ai territori del Trentino e della Venezia Giulia occupata dal R. Esercito entro la linea di armistizio, sarà applicato uno speciale contrassegno dal R. Tesoro Italiano ».

Seguono altri articoli, e poi un lungo elenco di titoli: debito pubblico comune 4 e 4.2 per cento (i titoli preferiti e più diffusi); debito pubblico dello Stato austriaco; obbligazioni delle Ferrovie dello Stato; azioni delle ferrovie (timbrate) mutate in obbligazioni di prestito dello Stato; obbligazioni private delle ferrovie delle quali lo Stato assume il pagamento; lotto dello Stato austriaco; gli otto prestiti di guerra al 5,50 per cento dello Stato austriaco assunti durante la guerra.

Il Governo italiano, or è un anno, pubblicò questa ordinanza e questo elenco... e poi si fermò lì, ed è fermo ancora; perchè non riguarda il Trentino il decreto 14 aprile 1920 del Ministero del Tesoro, per stabilire che nelle antiche provincie del Regno sono ammessi alla stampigliatura soltanto i titoli di debito pubblico austriaco che sieno stati sottoposti alla tassa di bollo anteriormente al 24 maggio 1915; disposizione questa contro la quale insorse, fra altro, l'*Associazione fra industriali e commercianti* di Venezia, che riuscì ad ottenere dall'allora Ministro del Tesoro on. Luzzatti... un bellissimo telegramma. Per quanto riguarda il Trentino non si ebbe nemmeno questa magrissima consolazione: e la povera gente che viveva di una modesta rendita vive ora di speranza e di sconforto.

È da notarsi che nel Trentino l'industria che vive con capitale raccolto mediante azioni è pochissimo sviluppata, e che la immensa maggioranza di coloro che potevano disporre di qualche capitale non cercava un impiego speculativo, ma un impiego a risparmio in debito dello Stato, o presso Banche, le quali a loro volta dovevano investire in debito pubblico un terzo dei depositi; e perciò dalla giusta soluzione di tale quesito dipende la sorte di un grande numero di famiglie ed il risanamento degli Istituti di credito.

I prestiti prebellici.

In questo campo si devono prima di tutto distinguere i titoli dello Stato prebellici dai prestiti emessi durante la guerra; ed i titoli prebellici devono venir divisi in titoli garantiti dallo

Stato e titoli non garantiti dallo Stato; e si può assicurare che la massima parte di tali titoli posseduti da cittadini del Trentino rientrano nella prima categoria.

Ad essi pensa l'art. 203 del Trattato di Pace di Saint-Germain-en-Laye, che suona così:

« Ciascuno degli Stati cui sono trasferiti territori dell'antica Monarchia Austro-Ungarica, e ciascuno degli Stati che sorgono dallo smembramento di essa, inclusa l'Austria, assumerà l'onere di una parte del debito del cessato Governo austriaco, esistente al 28 luglio 1914, espressamente garantito su strade ferrate, miniere di sale o altri beni. La parte che dovrà essere così assunta da ciascuno degli Stati suddetti sarà quella che, a giudizio della Commissione delle riparazioni, corrisponde all'ammontare del debito garantito sulle strade ferrate, miniere di sale ed altri beni trasferiti al detto Stato, in forza del presente trattato o di trattati e convenzioni addizionali ».

Anche lasciando da parte tutto ciò, e considerando solo le conseguenze giuridico-patrimoniali delle annessioni, è certo che l'Italia dovrà assumere la sua quota parte del debito pubblico austriaco prebellico garantito, quota parte che in un suo diligente studio (1) il dott. Remo Zucchelli calcola in 793 milioni. Su ciò non dovrebbe dunque esservi dubbio; e quando verrà il decreto di annessione, con tutti i suoi annessi e connessi, tale questione avrebbe dovuto venir risolta favorevolmente, trasformando *alla pari* (come chiedono il prof. Zucchelli ed il prof. Lorenzoni nel già citato memoriale) i titoli di Stato (o garantiti dallo Stato) ex-austriaci o comuni, in titoli di Stato (o garantiti dallo Stato) italiani. È ormai però perduta la speranza che così avvenga, perchè il detto articolo 205 stabilisce quanto segue:

« I debiti, il cui onere è trasferito a norma del presente articolo, saranno espressi nella valuta dello Stato che assume la responsabilità dei medesimi, qualora il debito originale fosse

(1) Dott. Remo Zucchelli, *Il debito pubblico nelle conseguenze giuridico-patrimoniali delle annessioni* (Trento, Tip. Nazionale. 1919).

espresso in carta-moneta austro-ungarica. Per quanto riflette tale conversione, la moneta dello Stato assuntore sarà valutata, rispetto alle corone carta austro-ungariche, al saggio al quale tali corone furono dal detto Stato convertite nella propria moneta, quando sostituì per la prima volta con la propria moneta le corone austro-ungariche ».

Tutto ciò significa che il cambio sarà fatto non *alla pari*, come sarebbe stato giusto e ragionevole, ma al 40 per cento o, al massimo, al 60 per cento, se non si dimenticherà l'*afidavit*.

In ogni modo neppure questa operazione è ancora stata eseguita, perchè la quota di debito austriaco che l'Italia deve assumere, deve venire in via definitiva fissata dalla Commissione delle riparazioni, che non è ancora in funzione, perchè la Francia, occupatissima, non ha ancora trovato il quarto d'ora necessario per ratificare la pace di Saint-Germain, mentre l'Italia, sempre debolmente e servilmente gentile, ha avuto tanta fretta di ratificare l'iniquo ed inapplicabile Trattato di Pace di Versailles (1).

Sorgono poi per i possessori altre preoccupazioni. La quotazione di cambio avverrà sul valore nominale o sul valore di borsa anteriore alla guerra? E poichè al cambio potranno concorrere non soltanto i possessori di titoli delle provincie redente, ma anche tutti i possessori delle vecchie provincie, ciò non modificherà forse la quota di assegnazione ai singoli? E su quali basi verrà conclusa la pace coll'Ungheria, dal cui prestito non piccola parte è posseduta da Trentini, i quali, per antipatia all'Austria, ai prestiti austriaci preferivano i titoli ungheresi? E quando l'Italia avrà, come indubbiamente avrà, Fiume, dovrà l'Italia, con una disposizione analoga a quella dell'art. 205 della pace coll'Austria, assumersi una parte, per quanto piccola, anche del debito ungherese?

(1) In Francia (finalmente!) il trattato di Saint-Germain fu ratificato dalla Camera, ma non ancora dal Senato; in Inghilterra fu ratificato in seconda lettura, ma non in terza; in conclusione, esso non è ancor stato ratificato nè dalla Francia nè dall'Inghilterra.

Ecco altrettanti dubbî che rampollano l'uno dall'altro; il che non toglie però che i possessori di titoli austriaci garantiti dallo Stato possano confidare di salvare, almeno in parte, la loro sostanza.

Intanto però devono attendere... e soffrire; e quantunque il loro diritto sia indiscutibile e riconosciuto, tutti i tentativi fatti per ottenere dall'Italia qualche anticipazione (tanto per non dover soffrir la fame) sui detti titoli sono riusciti vani.

Non voglio qui parlare dei titoli non di Stato (di provincie, comuni, ferrovie private, crediti fondiari, ecc.) per i quali l'Italia nulla garantisce. Essi cadono tutti nella categoria delle obbligazioni pecuniarie fissate dall'art. 248 del Trattato di Pace, dai cui vantaggi, come s'è già detto, in forza dell'art. 271 restano esclusi i Trentini. Non resta adunque, da sperare che nell'art. 265, il quale stabilisce che « le questioni concernenti i sudditi dell'antico Impero d'Austria e i sudditi austriaci, i loro beni, diritti e privilegi, che non fossero regolate nel presente trattato o in quello che disciplinerà alcuni immediati rapporti fra gli Stati ai quali è trasferita parte dei territorî dell'antica Monarchia Austro-ungarica, o che sono sorti dallo smembramento di essa, saranno oggetto di speciali convenzioni fra gli Stati interessati, compresa l'Austria ». Dunque, attendiamo; e c'è da temere che avremo da attendere un pezzo!

I prestiti di guerra.

Ben più complessa, e di soluzione assai più dubbia, è la questione dei prestiti di guerra, gli ultimi dei quali divisi in piccole quote combinate coll'assicurazione sulla vita.

Da un calcolo approssimativo risulta che su circa 300 milioni di debito pubblico austriaco esistenti nel Trentino (e su essi, nella migliore delle ipotesi, si perderanno 120 milioni), 100 sono ungheresi per i quali non esiste alcuna possibilità di cambio, 100 rappresentano titoli di stato austriaci e 100 i prestiti di guerra, che dovrebbero, in sostanza, venir considerati e rifiu-

come *danni di guerra*, perchè nella massima parte *imposti, forzati*. Coi cannoni e colle granate incendiarie si distruggevano le case; colle minacce il Governo austriaco distruggeva le sostanze.

Tali minacce venivano usate di fronte agli Istituti pubblici e di fronte ai privati.

Ho qui sotto gli occhi copia di una lettera diretta, il 25 maggio 1917, dall'illustrissimo signor Zaubzer, capitano distrettuale a Trento, alla Presidenza della Cassa di Risparmio di quella città.

Il signor Zaubzer, con uno spirito profetico meraviglioso, comincia:

« Nel mentre è aperta la sottoscrizione al sesto prestito di guerra noi aspettiamo con animo tranquillo e sereno presto il termine felice di questa lotta terribile dei popoli. Dopo di aver vittoriosamente respinto tutti i nostri nemici con una forza e con una resistenza senza esempio, dobbiamo ora persistere con tutte le nostre forze nella lotta finale, sia al fronte, sia nel campo economico coll'ottenere un successo imponente del sesto prestito di guerra ».

Dopo questa patetica sinfonia, il signor Zaubzer attacca senz'altro la cavatina.. di sangue e avverte:

« Alla cooperazione e all'assicurazione di tale successo *non deve sottrarsi senza nessun pretesto* anche codesta Cassa ».

Lo scrivente entra quindi in un esame dei depositi della Banca, per insegnare alla presidenza come essa deve investirli e conclude:

« La migliore occasione per un tale investimento è appunto offerta dall'apertura della sottoscrizione al sesto prestito di guerra e *devesi quindi insistere che la stessa venga tosto e pienamente sfruttata* ».

Il signor Zaubzer, con un crescendo rossiniano, passa alle note acute ed aggiunge:

« L'i. r. Ministero ha constatato *essere assai deplorabile il fatto*, che codesta Cassa di Risparmio in occasione del quinto prestito di guerra..... siasi lasciata indurre appena il 17 gennaio 1917... ad aumentare di due milioni l'importo *del tutto esiguo* sottoscritto antecedentemente ».

La Cassa per il sesto prestito aveva firmato per un milione? Un milione! Eh! Ci vuol altro! La Cassa ha 15 milioni di depositi; il Zaubzer li vuole tutti, e viene alla stretta finale:

« In seguito a relativo incarico del Ministero dell'Interno e della Luogotenenza, invito... codesta Presidenza *a prendere tosto un nuovo conchiuso* circa l'importo da sottoscrivere al presente prestito di guerra per conto proprio e a conto dei depositi *tenendo conto che si dovrà sfruttare pienamente il deposito bancario* e a parteciparmi *quanto prima* il giorno e l'ora della relativa seduta. *Qualora anche questa volta la Cassa di Risparmio tentasse di non sottoscrivere, facendo valere infondati pretesti, un importo corrispondente, La rendo attenta che si trarrà le conseguenze di un tale contegno* ».

La Cassa sapeva che in Austria "il fulmine tenea dietro al baleno"; dovette chinare il capo; e dovette sottoscrivere al sesto, e poi al settimo, e poi all'ottavo prestito di guerra. Di tali documenti potrei produrne a dozzine; ed essi mostrano quanto fossero *spontanei* questi prestiti fatti dagli Istituti, i quali hanno perciò le casse piene di carta... straccia, che rappresenta non prestiti, ma vere e proprie requisizioni.

E vere e proprie requisizioni, da considerarsi come danni di guerra, sono anche gli investimenti in prestito di guerra dei condannati o processati politici. Le rendite dei beni sequestrati ai condannati (se arrestati) o processati (se fuorusciti) politici rei di alto tradimento venivano depositati in una Banca, la quale riceveva tosto dall'I. R. Tribunale di Innsbruck l'ordine di investire tutta quella somma in prestito di guerra. La stessa sorte correvano anche i guadagni delle ditte, i cui titolari erano nelle predette condizioni.

Le stesse pressioni, minacce, estorsioni si usarono verso i privati... italiani. Con quelli dell'Alto Adige non c'era bisogno di questo; lassù, *mit Gott, für Kaiser und Vaterland*, tutti davano spontaneamente, allegramente, ed anche per questo il Governo italiano tanto li accarezza; ma nel Trentino, e specialmente nelle valli di confine, le cose procedettero in ben altro modo. Di fronte agli istituti di credito bastavano le let-

tere; ma coi privati, sotto il governo del terrore, si procedeva colle baionette innestate, colle minacce di evacuazione, cogli internamenti. Una povera madre, una sposa, desideravano ottenere per il loro caro un permesso anche di poche ore? Sì; ma bisognava sottoscrivere al prestito. La famiglia di qualche rifugiato in Italia, di qualche volontario nell'esercito italiano voleva sfuggire all'estrema rovina? Sì; ma solo firmando, e largamente, al prestito. Qualche famiglia non si affrettava a sottoscrivere, o sottoscriveva una somma inferiore a quella sperata o voluta? Ed ecco l'invito pressante, l'ordine perentorio di sottoscrivere ancora tanto e tanto entro il dato giorno. Ed alle minacce si aggiungevano le lusinghe, cantando su tutti i toni che l'impiego più lucroso del proprio danaro, il modo infallibile per metterlo al sicuro, era il prestito di guerra. Tutti adunque sottoscrissero; entro quel baratro vennero gettati oltre 100 milioni, investendo in prestito di guerra gli ultimi risparmi; ed ora tanta povera gente si domanda: « E dove andarono a finire i nostri risparmi? E quando li vedremo ritornare a casa? »

Crediti trasformati in debiti.

Ritornare? Quello che si credeva un credito, è persino trasformato in un nuovo debito, come scrive l'on. Rodolfo Grandi, in un articolo pubblicato il 2 aprile 1920, nei due quotidiani di Trento per iniziativa dell'*Ufficio economico trentino*.

« Fra i diversi tipi di sottoscrizione - egli scrive - specialmente negli ultimi prestiti e specialmente per parte delle nostre persone morali (comuni, consorzi, istituti di beneficenza, opere pie, ecc.) più adottato fu il tipo della sottoscrizione a credito, quello che poteva più facilmente agevolare la sottoscrizione del prestito, sia perchè, a seconda dei casi, le autorità locali e gli agenti accettavano la formale sottoscrizione senza esposizione materiale di danaro da parte del sottoscrittore, sia perchè si accontentavano di un solo versamento parziale di danaro sulla somma sottoscritta, sia perchè si limitavano ad accettare dal sottoscrittore a cauzione della somma

sottoscritta titoli prebellici, titoli di prestiti anteriori, azioni, obbligazioni ecc. »

Così avvenne che anche in questo modo gran parte della ricchezza del paese (prestiti prebellici, azioni, obbligazioni ecc.) emigrò senza che per un pezzo si sapesse neppur dove, e senza che il sottoscrittore sapesse con chi aveva assunto l'obbligo della sottoscrizione; ma ecco che un brutto giorno si venne a sapere che molti sottoscrittori trentini, senza averne avuto prima il menomo sospetto, si trovavano ad essere debitori della Cassa di Risparmio postale, della Banca austro-ungarica, della Banca per il Tirolo ed il Voralberg, e di altri istituti d'oltre Brennero, ai quali erano state girate le sottoscrizioni. Per un po' di tempo quegli istituti stettero zitti; ma dal marzo del 1920 ricominciarono a farsi vivi e, non direttamente, ma servendovi delle loro filiali di Bolzano, per richiamare alla mente dei disgraziati sottoscrittori il loro debito, capitale ed interessi, non in corone, ma in lire al 40 per cento, salvo l'*affidavit*. Anche questo è un problema ancora insoluto, dopo un anno e mezzo dall'armistizio! Anche questo è uno dei tanti sintomi dell'amnesia letargica da cui è stato colpito il Governo italiano!

Che fare? È ammissibile che si debba ancora pagare per il debito di guerra all'Austria già morta e sepolta? E se non si paga, quale sorte correranno i titoli depositati, che potrebbero anche venire venduti a vilissimo prezzo? L'on. Grandi, forse anche ricordando un famoso proverbio anaune (*a pagiar no esser slanzent, che a far ensì no pagies gnient*), ed in ogni modo nutrendo ancor molta fiducia nei giudici italiani e tedeschi della Venezia tridentina, consiglia intanto di non pagare, in attesa di qualche disposizione del Governo, che una volta o l'altra si dovrà pur svegliare.

Tre soluzioni.

Ma anche astraendo da questo triste particolare, e pensando alle somme già pagate per i prestiti di guerra, si prospettano tre soluzioni.

In un articolo pubblicato nella *Libertà* di Trento del 18 ottobre 1919, il dott. Augusto Sartorelli di Rovereto, partendo dalla premessa che la massima parte del danaro investito nei prestiti bellici austriaci nel Trentino sia frutto di traffici di guerra, e che la maggior parte dei sottoscrittori siano negozianti, industriali e contadini arricchitisi durante la guerra stessa, afferma che tale prestito sia, nella sua quasi totalità, soltanto un indice della notevole ricchezza improvvisata dal 1915 al 1918; ed arriva così all'ammonimento d'astenersi scrupolosamente dall'aggiungere nuove difficoltà al Governo nel complesso problema finanziario delle terre redente, e di rimettere la regolazione di questo specifico problema all'epoca augurata, certamente non lontana, della rapida restaurazione della fortuna nazionale.

L'on. Rodolfo Grandi, nel *Nuovo Trentino* del 7 novembre 1919, rispondendo all'articolo predetto, giudica erronea la premessa del dott. Sartorelli, sostiene che nel Trentino buona parte del prestito di guerra è stata sottoscritta (dai minori, curatelati, comuni ed altre persone giuridiche, soldati, parenti di soldati, ecc.) per la coercizione ed imposizione morale ed anche materiale delle autorità austriache, per sostenere che il Governo italiano non può non interessarsi del quesito e dimenticarsi dell'obbligo di intervenire in aiuto delle private economie.

Il dott. Remo Zucchelli, riassumendo i due articoli, trova che entrambi le tesi peccano per eccesso, e sostiene che il Governo italiano deve dare protezione efficace non a tutti i sottoscrittori dei prestiti di guerra, ma solo a quelle categorie di sottoscrittori che furono forzati a sottoscrivere dal gendarme o dal poliziotto: pupilli, curatelati ed istituzioni pubbliche di beneficenza, compresa la Cassa di Risparmio... che ha dovuto sottoscrivere milioni su milioni di corone.

Di fronte a questi tre metodi proposti, il Governo ne ha scelto un quarto: non far nulla.

È un metodo comodo ed economico per il Governo, ma rovinoso per il Trentino!

Di tutte le precedenti gestioni si occupò anche l'assem

blea generale, tenutasi a Trento il 20 maggio 1920, dalla *Federazione dei consorzi cooperativi*; riferì sull'argomento il dott. Antonio Mengoni; e fu infine approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno :

L'assemblea, considerando che dopo quasi due anni d'armistizio, sono ancora inevase la maggior parte delle nostre questioni finanziarie, considerato che il ritardo della soluzione di interessi così vitali della nostra vita economica danneggia immensamente i privati e gli stessi consorzi cooperativi di credito e di consumo, delibera di far spiegare dai suoi legali rappresentanti una energica azione presso il Governo, perchè comprenda finalmente l'importanza di queste vertenze e si metta subito e sul serio a definirle, tutelando gli interessi di queste terre redente in confronto dell'ex-Monarchia.

A proposito di prestiti è qui da ricordare che il Governo italiano ha avuto anche un altro gentile riguardo per il nostro paese redento.

Con regio decreto 25 gennaio 1920, furono autorizzati i pagamenti di anticipazioni ai danneggiati di guerra in conto risarcimenti di danni al nuovo prestito nazionale; ma tale disposizione, malgrado le speranze fatte balenare in proposito, ebbe valore soltanto per il Veneto, che aveva già avuto molti milioni di indennizzi, e non per il Trentino, che non ebbe ancora neppure un centesimo!

Sono cose che, se non fossero vere, sembrerebbero impossibili!

Le assicurazioni sulla vita.

E passiamo ad un'altra piaga: le assicurazioni sulla vita!

Un padre di famiglia mi raccontava, colla voce tremante e colle lagrime agli occhi :

— Ho passati i settant'anni; ho due figli e due figlie; da quasi un quarto di secolo pago un'assicurazione sulla vita che scaderà l'anno venturo, e che mi garantiva un capitale di 100.000 corone, e cioè una piccola dote per le figlie, un po' di capitale per i ragazzi. Ebbene; se non si provvede, io non

riceverò che un po' di carta che non val nulla; e morirò col dolore di lasciare i miei figli in miseria.

Di simili casi se ne potrebbero raccontare a decine, a centinaia! Si pensi che nella sola città di Trento gli assicurati sulla vita sono circa 3000!

Le cose sono andate così.

Molti dei Trentini si erano assicurati presso le *Assicurazioni generali* di Trieste e Venezia, e presso la *Società Adriatica di Sicurtà* di Trieste; e questi due istituti pagheranno, si spera, al 60 per cento; ma la grande maggioranza era assicurata presso la *Fenice* di Vienna, o presso società straniere che avevano a Vienna la loro sede: la *Germania* (tedesca), la *Danubio* (ungherese), la *New-York* (americana) ecc. I pagamenti venivano fatti in corone, e quelle società si dicono disposte a pagare... in corone. Dovete riscuotere 10.000 corone? E quelle società sono pronte a pagarvi le vostre 10.000 corone in carta non stampigliata... il che corrisponde a pagarvi poche centinaia di lire!

È ben vero che quelle società hanno investito gran parte del loro capitale in stabili che ora hanno triplicato il valore che avevano prima della guerra; ma i vantaggi restano tutti per gli assicuratori, ed i danni tutti per gli assicurati!

Vi sono molti di questi disgraziati che, pressati dal bisogno, e preferendo un uovo oggi ad una gallina... chi sa quando, accettano quel che viene viene, e così rendono il danno irreparabile; vi sono altri che continuano a pagare in corone, presso società che ormai non presentano alcuna garanzia, sperando che le cose abbiano ad andare a posto; ma le cose a posto non vanno.

Il Governo? Il Governo, in teoria, dovrebbe trovare il modo di rendere effettive le assicurazioni antiche (il cui valore si vede ora ridotto, sì e no, al 10 per cento), e tutelare gli interessati per gli affari in corso; ma preferisce il suo solito sistema, comodo ed economico: non fare nulla, non dare nulla, o dare soltanto... buone parole.

Se per i depositi nella Cassa di Risparmio e nelle Banche lo Stato Italiano pagò, a suo tempo, fra primo versamento ed

affidavit, il 60 per cento, sarebbe più che giusto che pagasse almeno altrettanto per questa forma speciale e perfezionata di risparmio, in gran parte fatta dai padri in favore dei figli; ma sino ad ora nulla fa sperare che il Governo italiano si metta per questa via, sebbene l'aggravio che esso si assumerebbe sarebbe relativamente lieve, mentre sono rovinose le conseguenze per quei poveri Cristi di assicurati. Pare infatti che la somma di tali assicurazioni non arrivi che ai 10 milioni; ma vi sono poi anche (per tutta la Venezia Tridentina) altri 90 milioni di assicurazioni fatte durante la guerra, e combinate col prestito di guerra.

Di queste, in base alle assicurazioni che ho potuto assumere, circa 10 milioni sono nel Trentino con circa 1000 assicurati ed 80 milioni nell'Alto Adige con circa 30.000 assicurati.

È da notarsi che, in realtà, su quei 90 milioni non si pagano, nella grande maggioranza dei casi, che le quote di uno o due anni. Ed ora? Si deve continuar a pagare come assicurazione sulla vita? Ed a chi si deve pagare? O si deve perdere tutto il pagato e non parlarne più?

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Roma sarebbe disposto, pare, ad assumere tutte queste polizze, considerando come perduta la quota del primo anno (che si suole lasciare ai produttori di polizze), e continuando a riscuotere le quote purchè il Governo italiano si assuma il carico della seconda quota, facendosi in qualche modo rifondere dall'Austria; il progetto è ingegnoso, e se venisse effettuato sarebbe non solo compiuta una grande opera di giustizia e di umanità, ma anche un grande atto politico, come ciascuno può facilmente comprendere; e poichè la speranza non è mai morta, speriamo.

Le pensioni e gli stipendi ai condannati politici.

È un argomento che interessa soltanto qualche dozzina di persone, ma che appunto per questo avrebbe potuto esser risolto senza grande difficoltà, visto che non si tratta di somme enormi.

Si tratta in tutto di 64 individui, dei quali 25 sospesi dallo stipendio in seguito a processo disciplinare non deciso in ultima istanza, 4 destituiti, 3 licenziati, 11 che perdettero lo stipendio o la pensione in seguito a condanna di un tribunale militare, 17 maestri sospesi, e gli altri di altre categorie; e di crediti che variano dalle 200 alle 22.000 corone.

Durante la guerra le autorità austriache, per pura e semplice questione politica, condannarono, od in sede disciplinare od in sede penale, quei loro impiegati pensionati civili che non si mostravano abbastanza ferventi ammiratori od adoratori dell'aquila a due teste e dell'imperatore degli impiccati, o che potevano venire indiziati o sospettati come non sufficientemente fervidi odiatori di qualsiasi sentimento d'italianità. La condanna portava con sè la perdita della pensione e l'internamento. Dopo l'armistizio anche quegli internati poterono tornare alle loro case, ove trovarono... quello che trovarono, ma non poterono ancora riscuotere quegli arretrati di stipendio e di pensione! Così avviene che i pensionati ed impiegati austriaci fedeloni (e cioè, oltre tutti quelli dell'Alto Adige, anche non pochi del Trentino), continuarono a riscuotere regolarmente la loro pensione o stipendio, ed in prima linea quegli ufficiali austriaci che erano appena capitani, e che furono in fretta promossi, all'ultimo momento, a più alti gradi, sino a quello di generale, per far godere ad essi, a spese del Pantalone italiano, lusinghiose pensioni, per dare loro la possibilità di congiurare e protestare contro l'Italia; ed invece i pensionati ed impiegati trentini condannati... per delitto d'italianità non riuscirono ancora a riscuotere un centesimo delle rate di stipendio o di pensione perdute durante la guerra, e non sono ancora riusciti a sapere da chi e quando potranno venir pagati!

Credito dei profughi.

Anche questa è una questione che si trascina da luglio del 1917, e non accenna ancora di giungere ad una soluzione. In quell'epoca l'Austria, senza una ragione al mondo, so-

spese ai profughi trentini il pagamento dei sussidi ad essi dovuti come profughi, e dei sussidi ad essi dovuti per avere i loro parenti sotto le armi.

Molti dovettero in quel periodo vivere di debiti, e si contava sul pagamento di quelle somme per pagarli, e per rimettersi al lavoro.

Ebbene, *in questi giorni*, quei miseri creditori si vedono respinte le loro domande, e sono invitati a ripresentarle *entro il 20 giugno* corredate di tutti i documenti necessari!

Tali documenti sono in mano delle autorità austriache; e quali mezzi hanno quei poveri diavoli di creditori per ritirarli *...entro il 20 giugno?* E se, come è indubitabile, non potranno ritirarli (e chi sa dove sono andati a finire!), dovranno perdere tutto? E non dovrebbe anche di ciò preoccuparsi il Governo italiano, disgraziato erede dell'Austria, e per esso la Legazione italiana a Vienna?

E c'è dell'altro ancora.

Il Governo Austriaco, a ciascuno dei profughi che ritornavano dal confino nel novembre 1918, assegnò L. 500, perchè potessero vivere nei primi giorni dopo il ritorno nelle rovine delle loro case; il Governo italiano nella primavera del 1919, pagò L. 200 per ogni 500 corone, e cioè il quaranta per cento; ora il decreto del 27 novembre 1919 scioglieva la riserva dell'*affidavit*, stabilendo che per ogni corona fossero pagati altri 20 centesimi di lira, e cioè complessivamente il sessanta per cento.

Ora dovrebbe essere naturale che tale aggiunta goduta dagli altri detentori di corone, fosse goduta anche dai poveri profughi sulle prelodate 500 corone. Invece, no; dopo quelle 200 lire non fu possibile ottenere altro, non fu possibile riscuotere quelle irrisorie cento lire di cui i profughi hanno sicuro ed assoluto diritto.

Su tale argomento, e su quello di cui parlo qui sotto, il signor Silvio Flor, rappresentante del partito socialista del Trentino, richiamò di recente l'attenzione dell'ex-S. E. il Presidente del Consiglio on. Nitti il quale dichiarò... di prendere tosto le necessarie disposizioni. Speriamo bene!

Gli infortunati sul lavoro.

In questa dolorosa progressione di angosce e di ingiustizie, ecco una piaga ancora più dolorosa di tutte le precedenti!

Nei miei numerosi giri per la zona devastata, o per portare qualche soccorso, o per accompagnare chi lo portava, mi occorre molte volte di sentire il sindaco dire:

«E per gli infortunati sul lavoro non si fa nulla? C'è il tale, il tale, il tale che da mesi e mesi non riceve più un centesimo, e soffre la fame, e deve venir mantenuto dalla pubblica carità o dal Comune. Al tempo dell'Austria (rincrease dover ricordare questo, ma si tratta della pura verità!) nel giorno preciso arrivava il portalettere col vaglia, ed il povero pensionato riceveva il suo piccolo peculio, e tirava avanti; ed ora... il portalettere arriva sempre, ma il vaglia non arriva più. Ciò naturalmente produce malcontenti, lamenti, proteste. Non si può rimediare?»

Il buon sindaco si rivolgeva a me nella speranza che io, che avevo portato qualche paio di scarpe o qualche camicia, potessi trovare un rimedio anche a tali inconvenienti; ma io non sentivo che il dolore della mia impotenza, e della potente inerzia dello Stato.

Ad appoggiare la domanda del sindaco si avanzava sempre qualche povero disgraziato, magro, emaciato, ammalato, qualche volta mutilato, che si reggeva a stento appoggiato ad un bastoncello, e che aveva lasciato qualche membro o la salute in una miniera, in una palude, sotto una valanga, sotto un scoscendimento di roccia, in uno scoppio di mina,

Credetti mio dovere, non potendo fare di più, di interessarmi anche di questo doloroso quesito, ed ecco le notizie che ho potuto assumere a fonte sicura.

Comincio col dire che i poveri disgraziati di questa categoria sono, in tutta la Venezia Tridentina, circa tremila. Suddivideteli nei 571 comuni, ed avrete in ognuno di essi cinque o sei focherelli di giusto lamento, cinque o sei centri

di propaganda antipatriottica e disfattista. Quanto è grande la sapienza del patrio Governo!

Questi tremila disgraziati, ai quali spettano assegni o pensioni per indennità infortuni sul lavoro avvenuti anteriormente al 3 novembre 1918 da parte di istituti già austriaci, appartengono, come ognuno può comprendere, alla classe più indigente della popolazione, e rappresentano un reggimento di mutilati e di ammalati non in causa della guerra e della distruzione, ma in causa di lavori di costruzione eseguiti a beneficio di tutta l'umanità; reggimento di percossi e vinti nella lotta per la vita e contro la materia, che hanno sacrificato le loro forze e le loro energie, e che ora vivono nella miseria e nell'ombra, privati persino della possibilità di far sentire la loro voce ed il loro singhiozzo oltre l'ambito della piazza del paesello natio.

Se c'erano dei cittadini in favore dei quali si dovesse sentire l'impellente necessità di prendere misure pronte e bastanti ad alleviare tanti dolori ed a prevenire giuste e sante proteste, erano proprio questi invalidi del lavoro; e invece...

Sino dal 7 novembre 1915 il Comando Supremo con sua ordinanza impose l'obbligo dell'assicurazione alle imprese di costruzione, agli esercizi industriali, alle imprese che impiegano motori; con decreto 6 aprile e 20 agosto 1916 si provvide agli accertamenti a favore dei cittadini italiani, pertinenti ai territori occupati od ivi residenti per sussidi da versarsi in luogo delle rendite o pensioni dovute da istituti aventi sede in stati nemici; ma ai sinistrati trentini (che non sono più austriaci e non sono ancora italiani) non si pensò da parte delle alte autorità, e quando vi pensò e cominciò a provvedere qualche funzionario di mente e di cuore, da Roma giunse il *veto* di proseguire in quell'opera di giustizia.

Sino da quando il Comando Supremo del R. Esercito con sua ordinanza 23 dicembre 1918, ed il Governatore di Trento con ordinanza 17 gennaio 1919, autorizzarono la Cassa Nazionale Infortuni, con privilegio della esclusività, ad assumere l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, la direzione del compartimento di Trento si occupò dei

sinistrati antecedentemente al 3 novembre 1918. Per fare ciò non aveva nè obbligo, nè incarico, nè autorizzazione; ma si credette in diritto di operare sia per questione di umanità, sia per analogia di quei casi cogli attributi affidatigli, per continuare l'opera degli istituti che la avevano preceduta nel territorio della Venezia Tridentina. Quella direzione si rese conto della situazione penosa in cui versavano tanti infortunati i quali, in causa dello svalutamento della moneta, non potevano più ricevere in misura decente il loro avere dagli istituti di Salisburgo e di Vienna, che risiedevano oltre la linea d'armistizio, e, con opportuni viaggi, messosi d'accordo cogli istituti debitori, cominciò a pagare anticipazioni del quaranta per cento sugli importi dovuti: e ciò del tutto disinteressatamente, ed in attesa del tanto reclamato provvedimento governativo che, come tanti altri provvedimenti, è pure sempre di là da venire.

Tali operazioni furono iniziate nell'aprile del 1919, e venivano eseguite solo sporadicamente, e nei casi più urgenti e pietosi; ma la cosa si seppe tosto in ciascuno dei 571 comuni; e da ciascuno di essi, grande o piccolo, cominciarono a piovere al Compartimento di Trento della Cassa Nazionale Infortuni domande e richieste di pagamento, sul principio sommesse e rispettose, poi via via sempre più energiche e poco corrette, sino a degenerare in qualche caso in aperte manifestazioni di malcontento e di malanimo verso l'Italia.

Frattanto veniva emanata dal Comando Supremo l'ordinanza 15 maggio 1919, la quale stabiliva che « in tutte le disposizioni di leggi, decreti, notificazioni e ordinanze, riguardanti l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le malattie, l'invalidità e la vecchiaia, la previdenza sociale e la tutela del lavoro, i valori indicati in corone e frazioni di corona devono intendersi espressi in lire e frazioni di lire ». È da notarsi però che in questa ordinanza non è ricordato il Compartimento di Trento della Cassa Nazionale Infortuni, e (in grazia di quella esemplare armonia che regnò sempre fra le autorità militari e le autorità civili) che di tale ordinanza non si diede notizia al Ministero del Tesoro.

Indipendentemente da tale disposizione, il Compartimento di Trento continuò, per qualche tempo, nell'opera sua, anche per rispondere alle sollecitazioni che del continuo gli pervenivano da comuni, uffici vari, istituzioni, avvocati, tutti intesi a far valere i diritti di tanti disgraziati, così abbandonati e dimenticati.

Il Compartimento, sia con spiegazioni fornite agli sportelli direttamente ai vari interessati, sia con lettere di risposta ai commissari civili, ai sindaci, ai privati, colse sempre l'occasione per far comprendere il vero stato delle cose; ma ciò non bastò per evitargli i violenti attacchi da parte di chi attribuisce a quell'ufficio la colpa di denegata giustizia, che risale ben più in alto.

Notisi anche che, in base all'ordinanza 15 maggio dal Comando Supremo già ricordata, l'Istituto d'assicurazione di Trieste paga regolarmente le rendite per gli infortunati, ed è inconcepibile che per i sinistrati del Trentino, che dipendevano dagli uffici di Salisburgo e di Vienna, non si sia stabilito ancora nulla di concreto, anzi si sia severamente proibito, appena se ne ebbe notizia, al Compartimento Trento di continuare a pagare quelle anticipazioni che avevano servito a far tacere in parte le voci più alte e stridenti, e a sopperire ai bisogni più urgenti.

Il Compartimento di Trento ha mandato al Ministero del Tesoro una esauriente relazione (che forse dorme a Roma sotto qualche calamaio) sullo stato della questione, facendo rilevare fra altro che l'onere eventuale che lo Stato dovrebbe assumersi per la reintegrazione delle riserve da trapassarsi sarebbe di non più di 10 milioni; ma, ad onta dell'interessamento e delle preghiere di autorevoli personalità trentine presso i competenti ministeri, per la colpevole inerzia e la mancanza di cuore della burocrazia centrale non pervenne mai alcuna risposta; ed intanto 3000 poveri disgraziati attendono, soffrono, protestano, odiano e maledicono!

Di fronte a tanta delittuosa inerzia riguardo ai lavoratori trentini colpiti sul lavoro, risalta ancora di più la cura colla quale, con decreto luogotenenziale 15 aprile 1919 N. 563, si provvede alle pensioni degli Alto Atesini invalidi di guerra,

che sino al 3 novembre 1918 strenuamente combatterono contro l'Italia; essi furono divisi in tre categorie; ed a seconda di quella alla quale appartengono, ciascuno di essi riscuote sin d'allora la pensione di L. 64, o L. 140, o L. 320 al mese. Era anche quèsta un'opera di umanità; ma sarebbe un'opera altrettanto pietosa e doverosa il pagare gli assegni ai quali hanno sacrosanto diritto coloro che hanno perduto sul lavoro il fiore della loro vitalità, e che avevano anche il diritto di attendersi nell'Italia una madre e non una matrigna!

Rimedi urgenti.

Non voglio qui occuparmi ancora una volta dei danni visibilissimi di guerra causati agli abitati ed alle campagne, anche perchè quella fitta tenebra comincia a venir rotta da due spiragli di luce.

Il primo spiraglio è quello che ci viene dal N. 115 della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, in data 17 maggio 1920, che pubblica il R. Decreto-Legge N. 579, con cui si estendono alle nuove provincie (pur senza conoscere ancora con sicurezza dove esse arrivano) le disposizioni legislative sul risarcimento dei danni di guerra, come pure il Decreto Legge N. 580 che modifica alcune disposizioni del Testo Unico 27 marzo 1919 N. 426, e detta nuove norme per la liquidazione delle indennità relative ad immobili parzialmente o totalmente distrutti, fissando al 31 dicembre 1920 (più di due anni dopo la liberazione!) il termine per la presentazione delle domande d'indennizzo. È certo che sino al 31 dicembre 1920 non si cominceranno i rilievi, e meno ancora i pagamenti; e così allora non saremo, come si sarebbe potuto sperare, al principio della fine, ma appena al principio del principio; dopo ventisei mesi dall'armistizio!

Il secondo spiraglio di luce (che valorizza il precedente) è l'accordo raggiunto in questi giorni a Roma fra l'Istituto Federale di Crédito per il Risorgimento della Venezia ed il

Consorzio della Provincia e dei Comuni Trentini per il servizio delle anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra nella Venezia Tridentina.

Quel benemeritissimo Consorzio, (che ha mostrato splendidamente che il Trentino, fino dove può, fa da sè) potrà così sviluppare sempre più l'opera sua lodevolissima, e rendere meno dannose le immense perdite di tempo causate dalla mancanza della ratifica del trattato di pace, e del decreto d'annessione, ottimi pretesti per la tardigrada burocrazia centrale per non far nulla; ma il Consorzio non può occuparsi, e non si occupa che dei danni ai fabbricati, alle campagne, al tesoro zootecnico, alla mobiglia, il che è già moltissimo, visto che si tratta di un miliardo e mezzo di danni; ma, come ho già dimostrato, vi sono altri *settecento trentacinque milioni* di danni rappresentati da perdite sulla valuta, titoli, assicurazioni; danni meno visibili, ma non meno reali degli altri.

Anche di questi danni, che hanno precipitato nella miseria centinaia di famiglie e migliaia di individui, il Governo deve preoccuparsi, e urgentemente; sia ritirando dalle Banche oltre la linea d'armistizio le Banconote non stampigliate per il cambio da fare ai creditori in ragione del 60 per cento, come il tesoro aveva già precedentemente disposto: sia affrettando da parte dei nostri carissimi alleati la ratifica del trattato di pace, per poter applicare il disposto dell'art. 203; sia assumendo la tutela dei detentori di titoli privati nelle nuove trattative che devono completare il trattato di pace; sia affrettando la liquidazione dei crediti verso le Casse postali di risparmio; sia regolarizzando, coi dovuti trasferimenti, i contratti di assicurazione sulla vita; e intanto dando degli anticipi, magari sotto forma di vitalizi od altro, alle persone che vivevano delle loro rendite e che, inabili al lavoro per la salute o per l'età o per conto altre cause, si trovano precipitate dall'agiatazza nella miseria.

Sarebbe anche utile ed urgente il sottrarre tutti codesti quesiti dagli scrittoî asfissianti ed addormentatori della burocrazia, e nominare una commissione di uomini parlamentari competenti e di persone tecniche, la quale, separando com-

pletamente gli interessi della Venezia Tridentina da quelli della Venezia Giulia (affatto diversi e distinti) si insediassero a Trento, e sentisse le persone pratiche del paese, delle varie classi sociali e dei varî partiti, e si ponesse in grado di fornire al Governo tutti i dati necessari per un progetto complessivo tendente a portar un rimedio equo e saggio a tutte le piaghe del Trentino.

Ma occorre far presto presto, presto, perchè in verità in verità vi dico che il Trentino è in agonia, agonia allegra se volete, ma agonia!

Non si può pretendere di farlo tirare avanti all'infinito coll'ossigeno delle illusioni; ed una di queste è causata dal decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, il 22 maggio 1920, il quale annuncia un prestito di quattro miliardi "per far fronte alle spese per il risarcimento dei danni di guerra delle provincie già invase dal nemico e delle nuove provincie da annettersi al Regno". Il decreto non precisa nè la forma del prestito, nè l'ammontare degli interessi, nè la data dell'emissione, nè nulla; tutto è ancora nelle nuvole; e se si faranno aspettare i soccorsi al Trentino sino al ricavo di questo pre-prestito, il Trentino starà fresco!

Se in questo prestito s'intendono compresi tutti i danni, e tutte le anticipazioni del tesoro per le sovvenzioni già fatte (che per le tre Venezie sommano già ad un miliardo) si può già affermare che tale somma sarà insufficiente. Dei tre miliardi (visto che uno è già speso) al Trentino, pare, toccherà il 22 per cento, dunque 660 milioni... di fronte ad un danno di *due miliardi e duecentotrentacinque milioni!* Non resta che sperare negli indennizzi dell'Austria... che è sull'orlo del fallimento!

È un progetto che fa ricordare il decreto del Ministero delle Finanze 30 ottobre 1919, per una lotteria a beneficio del *Comitato finanziario generale di assistenza nel Trentino*, concessa e proibita, ammessa ma esclusa, con vendita di biglietti vietata ma tollerata, e con clausole tali che fecero di quel decreto niente di meglio che uno scherzo di cattivo genere, uno specchietto per le allodole, e che lo resero sino ad

ora del tutto inutile ed inattuabile, per quanti sforzi si siano fatti per lanciarlo. Ci vuol altro per guarire le piaghe del Trentino!

RIASSUMIAMO.

Vogliamo cercare un po' di riassumere, in cifre quanto più possibilmente approssimative, tutti codesti angosciosi quesiti?

Ecco qui:

Banconote austriache trattenute o girate dalle Banche di là della linea d'armistizio milioni	120
Perdita subita dal Trentino sui depositi di 400 milioni presso le Banche »	160
Capitale ancor morto e sepolto presso le Casse di Risparmio Postali »	100
Perdita sui 100 milioni di prestiti austriaci garantiti, dato che il Governo paghi su essi il 60 % »	40
Prestito di guerra »	100
Prestito di guerra combinato coll'assicurazione sulla vita; 100 milioni nella Venezia Tridentina, di cui nel Trentino. »	10
Titoli ungheresi, e titoli austriaci privati sui quali il Governo italiano non assume alcun impegno. . . »	180
Assicurazioni sulla vita presso società austriache o di altri stati esteri. »	10
Pensioni arretrate ai condannati politici, crediti dei pro- fughi, infortunî sul lavoro »	15

MILIONI 735

Si tratta adunque di *settecento e trentacinque milioni*, parte dei quali sono perduti senza rimedio, e del resto dei quali nulla ancora si è potuto ottenere, nè si sa quando e quanto di essi si potrà riscuotere. Sono *settecento trenta cinque milioni* che rappresentano il risparmio ed il sudato

guadagno di due generazioni; sono il sangue di un popolo ormai dissanguato, dalla perdita di *un miliardo e mezzo* per danni di guerra; si tratta adunque complessivamente di *due miliardi e duecento trentacinque milioni* per una popolazione di appena 380.000 anime; si tratta di un popolo nell'assoluta impossibilità di tirare avanti più di così; si tratta in sostanza di *due miliardi e duecento trentacinque milioni di danni di guerra*, e che come tali dovranno venir considerati e trattati, senza tante distinzioni, suddivisioni e riserve, che non servono che ad ingarbugliare la matassa, e come tentativo del Governo per non pagare nè come misura finanziaria, nè come danno di guerra, nè come provvedimento di salute pubblica; e fra i primi di tali provvedimenti si deve mettere il risanamento delle Banche locali, che non erano e non sono semplici istituti di credito e di... speculazione, ma istituti che tendevano e tendono, in prima linea, all'utile del paese (1).

Abraham giudeo.

Nel girare per le vallate trentine, nel sentire l'eco di tanti dolori, nel pensare a tante sventure, per uno degli scherzi curiosi che fa l'associazione delle idee nel nostro cervello, io corsi col pensiero... al *Decamerone* di Giovanni Boccaccio. Ricordate la novella seconda della giornata prima? « Abraham giudeo, da Giannotto di Civignì stimolato, va in corte di Roma; e vedendo la malvagità dei chierici, torna a Parigi, e fassi cristiano ». L'ebreo Abraham, tornato da Roma, diceva all'amico Giannotto: « Mi pare che il vostro Pastore, e per conseguente tutti gli altri, si procaccino di ridurre a nulla e di cacciare del mondo la cristiana religione, là dove essi fondamento e sostegno esser dovrebbero di quella. E perciò che io veggio, non quel'ò avvenire che essi procacciano, ma continuamente la vostra religione aumentarsi, e più lucida e più chiara dive-

(1) Veggasi in proposito l'ottimo articolo del dott. Vittorio Riccabona: *L'azione di soccorso nel Trentino* (Nuova Antologia, 16 novembre 1918).

nire, meritamente mi par discernere lo Spirito Santo esser di essa, sì come di vera e di santa più che alcun'altra, fondamento e sostegno. Per la qual cosa, dove io rigido e duro stavo ai tuoi conforti e non mi volea far cristiano, ora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi ».

Ebbene; io vorrei che nel Trentino andassero tutti i bron-
toloni, i disfattisti, i neutralisti; e sono certo che essi, nel con-
statare che, malgrado l'abbandono e lo sgoverno del... Pa-
store e di tutti i chierici di Roma, ed il modo indegno con
cui il Trentino viene trattato nelle questioni politiche ed eco-
nomiche, l'amore dei Trentini per l'Italia è sempre caldo, e
sempre alta la fede nei destini della patria, diventerebbero
tutti ferventi patrioti, e si persuaderebbero che non si deve
confondere la patria che resta cogli uomini politici i quali
(per nostra fortuna!) passano.

Il Governo dovrebbe però pensare che non è buona po-
litica l'abusare della pazienza e dell'ancor vergine sentimento
patriottico del Trentino, e che il troppo stropia, le corde esa-
geratamente tese si spezzano, e le cose lunghe diventan serpi!

Il Trentino è agonizzante; non lo si lasci nè morire, nè
ribellarsi al medico inerte, inetto, incosciente!

APPENDICI

Le “commissioni sperperi” nel Trentino.

In aggiunta a quanto è detto a pag. 7, credo opportuno di riportare, con qualche lieve aggiunta, dalla Gazzetta di Venezia del 18 giugno, il seguente mio articolo:

Come purtroppo è noto, in questa povera Italia che da tanti anni non ha più un vero Governo, ma soltanto un informe complesso di carte e di persone che ne assume il nome e le apparenze, perchè il Ministero si decida a prendere qualche misura, o il Parlamento creda opportuno di fargliela prendere, non bastano i memoriali, gli articoli di giornale, le insistenze verbali di ingenue persone presso qualche ministro, ma occorre un po' di fuoco, di sangue, di scandali; ed anche questa volta il Governo si svegliò solo allo scoppio delle bombe, ed il Parlamento, come Arlecchino, comincia a “sentir rumore”, e qualche senatore e deputato si permette di domandare: « Signor ministro, che cosa c'è di nuovo? È proprio vero quello che si va susurrando dalla bassa plebe dei miseri mortali? »

Si tratta di cose note ai *lippis et tonsoribus* di tutto il Veneto e sconosciute soltanto ai reggitori e rappresentanti della nazione. Ora si vede spuntare qua e là qualche barlume di interpellanza; ma, come sempre, se c'è chi si occupa del Veneto, scarseggiano ancora coloro che si occupano del Trentino; e parlo soltanto di

questo e non della Venezia Giulia, perchè su essa non ho informazioni nè notizie, sia dirette che indirette.

Leggo ora (visto che il Trentino, dopo venti mesi dalla liberazione, non è ancora annesso all'Italia, e non ha perciò i suoi legittimi rappresentanti) che l'on. Degasperi e il prof. Ciccolini (due dei diciotto membri del Parlamentino recatosi a Roma per trattare con S. ex-E. Nitti e relativo Salata) hanno domandato all'on. Rodinò, che fu per una settimana ministro della Guerra, che sia avviata una pronta e severa inchiesta sui ricuperi e le opere del Genio Militare del Trentino.

L'on. Rodinò passò, ma lo scandalo resta; ed una inchiesta, veramente larga, pronta, severa, è più che mai necessaria se si vuole che il Trentino non perda anche la fede come ha perduto la speranza. Nel Trentino (lo ho scritto, ripetuto e lamentato cento volte, senza preoccuparmi di urtare qualche più o meno illustre suscettibilità) sono corsi, nei primi giorni della liberazione, numerosi egregi cittadini a portare doverose congratulazioni e numerose bandiere; seguirono le scorribande automobilistiche nell'Alto Adige, considerate dagli abitanti di lassù come provocanti prese di possesso, e che procurarono ai gitanti quelle cognizioni leggere e superficiali che sono peggiori della perfetta ignoranza; e poi, basta! Quali uomini pubblici ed influenti del nostro mondo politico si occuparono, sul serio e persistentemente, delle condizioni del Trentino?

Intanto gli scandali dilagarono, si accumularono danni su danni e molti di essi sono ormai irreparabili; i buoi sono quasi tutti scappati dalla stalla, e se un'inchiesta, (se e quando verrà) riuscirà forse a chiuderla, ben pochi di quei buoi potranno venire ripresi. In ogni modo l'inchiesta deve venire, scoprire il marcio senza riguardi e senza pietà, e colpire non solo qualche soldato ignorante incappato nella rete per inesperienza o mancanza di protezioni, o qualche povera donna o ragazzo arrestati perchè raccoglievano qualche palo disperso o qualche metro di filo di ferro, ma i papaveri bassi, mezzani ed alti.

Le questioni principali sulle quali si deve cercare la verità sono due: l'opera delle *Commissioni ricuperi* (dette nel Trentino, ben a ragione, *Commissioni sperperi*) ed i lavori di ricostruzione affidati al Genio Militare.

Si è curiosi, per esempio, di ottenere risposta alle seguenti domande: Si potrebbe sapere, almeno approssimativamente, il valore della preda di guerra trovata nel Trentino? Si fecero degli inven-

tari esatti, e dei quali si possa provare l'esattezza? Per avventura, sarebbe avvenuto qualche volta che non tutto il materiale trovato sia stato inventariato? Dato il valore di questo materiale (che sale, lo sanno tutti, a centinaia di milioni) si potrebbe sapere che cosa ne ha ricavato lo Stato? Dove si sapeva, per testimonianze sicure, che certi grossi macchinari, o motori, o macchine da cucire, appartenevano, senza possibilità di dubbio, al tale Comune, al tale officio, al tale privato, se ne fece la restituzione ai legittimi proprietari, o si vendette e si asportò anche tutto questo? E sarebbe vero che, per aumentare il mucchio di rottami da vendere a qualche impresa, si mandarono in pezzi non soltanto i cannoni, ma anche rotaie di ferrovie, carrucole di filovia, motori elettrici e persino una sega circolare per la quale da un certo Comune erano state offerte 2000 lire? Sarebbe vero che si trovò modo di far sparire qualche Ospedale da campo che era costato più di un milione? E che una ditta, rappresentata da un ufficiale smobilitato, andò nel Trentino a comperare delle baracche a L. 17 il metro cubo per rivenderle lo stesso giorno a L. 50? E che un'altra ditta che aveva comperato 70 baracche ne asportò 300 con tutto il materiale che contenevano? Che furono venduti i pali di sostegno di teleferiche ad una ditta che buttò le corde di ferro a terra inutilizzandole, per vendere in fretta i detti pali come legna da ardere? E che dall'altopiano di Lavarone si portarono via, con spesa immensa, materiali col mezzo di camions, mentre si sarebbero potuti trasportare con mitissima spesa colle teleferiche così stoltamente distrutte? Che certe ditte, non soltanto non esortavano gli operai (pagati a giornata... dallo Stato) a lavorare, ma li esortavano a non lavorare, perchè, dicevasi, più durava il lavoro più cresceva il guadagno della ditta? Che si registravano e riscuotevano giornate di lavoro in numero superiore alle reali? Ed è vero che, mentre non si ricostrusse ancora il ponte di Ravazzone, si vendette l'intero ponte sul Maso a una ditta o a un consorzio? È vero che certi pescicani arricchitisi durante la guerra, stanno raddoppiando le loro ricchezze durante la pace, e le triplicheranno rivendendo allo Stato quanto da esso comperarono? E si potrebbe sapere perchè molti acquedotti, costruiti durante la guerra, e che i Comuni chiedevano di conservare pagandoli, furono distrutti per venderne i tubi? Si potrebbero conoscere i rapporti d'affari, d'amicizia, di parentela fra chi vendeva e chi comperava? Si potrebbe sapere quali poteri ha realmente il R. Commissario Generale a Trento, se i suoi ordini per porre un

limite a quegli sperperi si trovarono di fronte, ancora più possenti, gli ordini di Deputazioni Provinciali, di prefetti, di Commissari più o meno centrali e di ministri? E si potrebbe sapere perchè i numerosi articoli pubblicati su questo triste argomento dai giornali trentini di tutti i partiti, i memoriali presentati a Roma su codesti scandali da parte di privati, di Comitati, di Associazioni, di Sindacati, e persino le denunce del R. Commissariato Generale di Trento restarono lettera morta? E si potrebbe sapere quanto del materiale di guerra fu portato via da persone che trovavano preferibile, perchè più comodo e più proficuo, il rubare al lavorare? Ed a chi quel materiale fu venduto? E i ladri di dopo non sarebbero stati incoraggiati dal fatto che i ladri di prima furono amnistiati?

Non maggiori sono le consolazioni se gettiamo uno sguardo sui lavori di ricostruzione eseguiti in qualche luogo della zona devastata del Trentino dal Genio Militare. Si potrebbe sapere perchè certi lavori eseguiti direttamente dal Genio Militare costarono due, tre, dieci volte di più di quanto possa valere il lavoro compiuto? E si potrebbe sapere quanti milioni si sono spesi in lavori, e quale è il valore reale di tali lavori? È vero che certi lavori andarono adagio adagio per mesi e mesi, ed andarono in fretta quando furono assunti da qualche impresa, diretta da individui che non erano altro che ufficiali smobilitati i quali avevano, per modo di dire, diretti prima gli stessi lavori? E si potrebbe sapere quante giornate furono pagate ad operai ch'erano stati giorni e giorni in pieno ozio? Si potrebbe sapere quali rapporti passavano fra chi comperava i materiali di ricostruzione e chi li vendeva? Ed allorchè certi lavori passarono ad imprese private, si può sapere quali relazioni d'affari e di parentela passavano fra chi stimava e pagava e chi riscuoteva? E si potrebbe conoscere la qualità dell'olio che occorreva per far saltar fuori i materiali di fabbrica, mentre nella stessa località chi trascurava di applicare quell'olio non riusciva ad ottener nulla? E si potrebbe sapere chi pagherà la differenza, e chi sarà il vero padrone di una casa che prima della guerra poteva valere due o tre mila corone, e per la cui ricostruzione si spesero dieci, venti, cinquantamila lire? E si potrebbe sapere perchè certe case venivano rifatte e certe altre no, pure trovandosi le une e le altre nelle medesime condizioni? Si potrebbe sapere come possa avvenire che mentre si sperperarono milioni e milioni nelle ricostruzioni, decine di migliaia di persone nel Trentino languono ancora nelle baracche ove domina il tifo?

Questa serie di domande potrebbe continuare ancora per un paio di colonne; ma qui sento che le persone saggie, prudenti, i santi Tommasi che vogliono toccar col dito, mi interrompono e mi dicono: - Sono tutte ciarle, sono tutte esagerazioni, sono tutte generalizzazioni! E le prove? Dove sono le prove?

Ammetto che qua e là si generalizzi troppo, ammetto che in qualche caso il malcontento esageri, ammetto che il sospetto dilagando arrivi anche a toccare la purità in persona e l'onestà più specchiata; ma è appunto per sapere la verità e per tarpare le ali all'esagerazione e le unghie all'eventuale calunnia, e per impedire che i sistemi delittuosi di pochi non vengano fatti passare come il sistema del regime, che si domanda un'inchiesta larga, serena, severa, che si estenda anche al Trentino liberato, massacrato, depauperato e disilluso. Le prove? Saranno presentate alla Commissione d'inchiesta, ed esse saranno più che sufficienti per dimostrare che l'inchiesta era necessaria, ch'essa era urgentissima se si vuol salvare ancora, almeno in parte, il poco che è salvabile. Luce, luce, luce! Luce e giustizia! non si domanda altro. Luce e giustizia per il Veneto, ma anche per il Trentino, senza riguardi e senza pietà; e se pietà ci ha da essere, essa dev'essere per i poveri, per i colpiti, per i danneggiati, non per la turba maledetta degli spietati speculatori e dei funzionari loro complici e manutengoli.

Dio voglia che nella gara, già bene avviata, di abusare dello scandalo a scopo di partito o di esibizionismo degli scandolezzati così tardi sopraggiunti, e per il solito desiderio di salvare il commendatorume delinquente, non si tirino le cose in lungo per ingarbugliarle in modo inestricabile e per lasciare che i cenci vadano all'aria! E Dio voglia anche che, se e quando l'inchiesta verrà, chi sa e può provare abbia l'onesto coraggio di parlare, senza paure e senza riguardi, e dire apertamente alla Commissione quanto va susurrando negli orecchi del terzo e del quarto!

Luce e giustizia per tutti, pronta e severa.

Le vicende di un orfanotrofio trentino.

Per dare un'idea delle condizioni delle opere pie del Trentino, riporto dalla Perseveranza di Milano il seguente mio articolo:

Sono appena ritornati a casa i bambini di Vienna, e già cominciano gli appelli per indurre gli Italiani a correre in soccorso dei bambini di Berlino. Se l'Italia è tanto ricca da poter soccorrere, oltre ai propri bambini, anche tutti quelli della *Mittel-Europa*, faccia pure; la carità è sempre carità; ma c'è anche un proverbio il quale insegna che *charitas incipit ab ego*. Certo è che Cristo, quando pronunciò le sue sante parole *sinite parvulos venire ad me*, non guardò se quei pargoli che gli sorridevano attorno fossero ebrei o samaritani; ma se avesse avuto del pane da distribuire avrebbe cominciato da quelli che gli erano vicini, ed avrebbe poi continuato, se del pane ne avesse avuto ancora, con quelli più lontani.

A Vienna i bambini sono denutriti in causa della guerra vista da lontano? A Berlino i bambini sono denutriti in causa della guerra vista da lontano? Ebbene anche nel Trentino, tormentato da quattro anni di guerra, i bambini sono denutriti in causa della guerra vista da vicino; ed il Trentino è un po' più vicino a noi che non Vienna e Berlino!

L'Associazione Liberale di Milano ha compiuto un'azione altamente umanitaria e patriottica portando al mare 348 bambini trentini, che ritornarono a casa vispi e sani, facendo una grande *réclame* alla utilità dei bagni di mare; e si scoprì allora, con poca fatica, che lassù sono più di 3000 i bambini che avrebbero assoluto, urgente bisogno di quelle cure, perchè deboli, anemici, linfatici, scro-

folosi, affetti da tubercolosi ossea. Con forze trentine si è provveduto per portarne al mare altri 300 circa; l'Associazione Liberale di Milano potrà contribuire per far sì che i 300 diventino 400. Ma agli altri chi pensa? Ci penseranno i Viennesi ed i Berlinesi?

Si aggiunga che nel Trentino, oltre ai figli della guerra che sono più che orfani, ci sono più di 7000 orfani di guerra, dei quali ben 900 orfani di padre e madre; per questi sarebbe necessario allargare l'opera ed aumentare il numero degli Orfanotrofi prima esistenti; ma per dare un'idea della loro condizione basti un solo esempio. Allorchè, alla fine dello scorso maggio, furono condotti a casa i bambini del Trentino, all'arrivo del treno speciale a Borgo di Valsugana, cioè verso la fine del viaggio, i dirigenti della spedizione scoprirono che, com'era avvenuto nel giorno del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dopo avere, durante il viaggio, dato da mangiare a tutti gli affamati, avanzavano ancora pane, uova, arancie. Che farne? Qualcuno ricordò che a Borgo esiste un Orfanotrofio in non liete condizioni finanziarie, e si fece avere a quell'istituto quel po' di grazia di Dio.

Sapete che ho scoperto dopo? Ho scoperto che se non fosse giunto quel po' di provvidenza, quella sera quei 25 orfanelli, che vivono giorno per giorno come i passerotti, sarebbero andati a letto senza cena; ho scoperto che in quei giorni si pensava dolorosamente alla necessità di chiudere l'Orfanotrofio, e di restituire quei poveri bambini ai parenti più o meno lontani.

Come si potè arrivare a questo punto? Ho fatto in proposito una piccola inchiesta, e sono venuto ad imparare quanto segue: L'Orfanotrofio venne fondato nel 1839 dalla benemerita signora Marianna Sette, che donò un capitale i cui frutti, aumentati da qualche offerta dei buoni e dal ricavo dei modesti lavoretti delle ricoverate, erano sufficienti a mantenere sedici orfanelle. Nel 1911, coi frutti di un capitale raccolto dall'arciprete, si potè alla sezione femminile aggiungere una sezione maschile per otto bambini. Prima della guerra l'Orfanotrofio poteva tirare avanti, coi redditi propri e cogli aiuti locali, senza disturbare nè Milano, nè Vienna, nè Berlino; possedeva una casa propria; non aveva debiti. Venne la guerra e cominciarono i guai.

In grazia di quella gentile intuizione, che era una specialità dei cannoni austriaci, la prima bomba scagliata dalla famigerata Panarotta su Borgo, colpì proprio l'Orfanotrofio; poi ne capitarono su questo altre tre, e non si sa ancora per intercessione di quale Santo

del Paradiso gli orfanelli ebbero salva la vita; poi ne vennero altre ancora, che mandarono all'aria il tetto, scoperchiarono la casa, e lasciarono alle piogge ed alle nevi la cura gentile di completare l'opera di distruzione, affidando poi nel 1916 ai soldati austriaci la cura di portar via, sino all'ultimo filo, la biancheria, le vesti, i mobili, in una parola tutto! Per colmo di sventura, i poveri corredini che avevano portato seco gli orfanelli nell'esilio, andarono smarriti nella confusione dello sgombero affrettato e disastroso. Per il solo riattamento della casa occorreranno circa 30.000 lire... e per far ciò bisognerà attendere gli indennizzi di guerra... che verranno quando verranno!

Ma quelli che non possono attendere sono gli orfanelli, che hanno il vizio di mangiare ogni giorno. E come possono vivere se non c'è più nulla? Parte del patrimonio era investito in prestito austriaco prebellico, del quale non si possono più riscuotere nè capitali nè interessi; i piccoli crediti verso privati, dall'improvvido e balordo decreto sulla valuta furono decurtati del 40 %, ed i debitori, ridotti alla miseria, non possono pagar nulla; le famiglie agiate che contribuivano col loro obolo sono ridotte in istrettezze, non possono più dar nulla, nè comperare gli eventuali lavorucci delle orfanelle; ed il caroviveri ha più che triplicate le spese.

Ab uno disce omnes; e calcolate pure che gli Orfanotrofi della zona nera del Trentino si trovano, poco su poco giù, nelle stesse condizioni miserande di quello di Borgo.

E la conclusione? La conclusione semplice, pratica, mi sembrerebbe questa: se potete e volete far del bene, mandate qualche offerta a don Luigi Smid, arciprete di Borgo di Valsugana nel Trentino, il quale, novello Sisifo, si sforza strenuamente per spingere verso la vetta questo grande masso dell'Orfanotrofio, che minaccia sempre di precipitare al fondo. Compirete un atto di carità fiorita e di patriottismo serio!

